

1864 .. 2014

CENTOCINQUANTA

La nascita dell'alpinismo in Trentino

Un'iniziativa di

Società degli Alpinisti Tridentini-Biblioteca della Montagna

Trento Film Festival

Fondazione Accademia della Montagna del Trentino

Ideazione, testi e ricerca iconografica di

Marco Benedetti

Roberto Bombarda

Riccardo Decarli

Fabrizio Torchio

Trento, 2014

Indice

PRESENTAZIONE	pag. 4
IL TERRITORIO di Riccardo Decarli	pag. 6
IL TRENINO DI 150 ANNI FA di Riccardo Decarli	pag. 8
1864-2014: COME SONO CAMBIATE LE MONTAGNE di Roberto Bombarda	pag. 11
22 LUGLIO 1864 JOHN BALL BOCCA DI BRENTA di Riccardo Decarli	pag. 14
25 AGOSTO 1864 DOUGLAS WILLIAM FRESHFIELD PRESANELLA di Fabrizio Torchio	pag. 20
15 SETTEMBRE 1864 JULIUS PAYER ADAMELLO di Roberto Bombarda	pag. 26
28 SETTEMBRE 1864 PAUL GROHMANN MARMOLADA DI PENIA di Marco Benedetti	pag. 32
1864: LE DOLOMITI DI GILBERT & CHURCHILL di Fabrizio Torchio	pag. 38
1864: LA NASCITA DELL'ALPINE JOURNAL di Fabrizio Torchio	pag. 42
Bibliografia	pag. 44
Riferimenti Autori	pag. 46
Calendario	pag. 48

Il territorio

di **Riccardo Decarli**



Il Trentino è un territorio prevalentemente montuoso, con circa il 70% del suolo al di sopra dei mille metri di quota. Su una superficie di poco superiore ai 6.200 kmq si passa dal punto più basso (65 m del Lago di Garda) alla massima elevazione del Cevedale (3.764 m). Ciascun gruppo montuoso presenta peculiarità e storia particolare: Adamello-Presanella e Cevedale sono caratterizzati dai ghiacciai; le Dolomiti di Brenta, il gruppo dolomitico più occidentale, presenta fantastiche strutture e una roccia molto compatta, ideale per l'arrampicata; le Dolomiti occidentali (Latemàr, Catinaccio, Sassolungo, Gruppo di Sella, Marmolada, Pale di San Martino) caratterizzano parte della Valle di Fiemme e tutta la Val di Fassa - isole culturali e linguistiche - e Primiero. In ciascun gruppo si è sviluppata una particolare tipologia di alpinismo. A sud le Alpi di Ledro, il Monte Baldo (con gli endemismi botanici conosciuti sin dal XVI secolo), i Lessini, Altopiani, Pasubio e Piccole Dolomiti presentano quote inferiori, ampi pascoli e ricordi della Grande Guerra; ad est il Lagorài è il più vasto gruppo trentino e quello dove si è conservata la maggiore integrità ambientale.

Come perle, incastonate in questo mondo di rocce intrusive (granito e tonalite), effusive (porfidi), sedimentarie (calcare e dolomia), foreste e campi coltivati, occhieggiano 297 laghi, mèta di turisti e appassionati di sport acquatici, ma anche importante risorsa economica (energia idroelettrica, pesca). Le principali vie di penetrazione in questo territorio sono, da tempo immemorabile, la valle dell'Adige e le altre valli fluviali maggiori, come ad esempio la Valsugana. Le valli laterali sono rimaste per lungo tempo quasi isolate, con una economia di sussistenza legata alla terra, al bestiame e alla foresta, alleviata dagli scambi che tradizionalmente avvenivano tra le popolazioni alpine. Un isolamento che ha permesso la formazione e la conservazione di identità locali, radicate nel territorio, che sono sopravvissute fin quasi ai nostri giorni. Queste peculiarità erano ben note ai primi viaggiatori che attraversarono il Trentino. Essi sottolineavano il confine linguistico tra nord tedesco e sud italiano, le differenze architettoniche delle abitazioni da Salerno in giù e le meraviglie naturalistiche pressoché sconosciute, ma anche l'assenza di strutture ricettive e una

diffusa povertà nelle alte valli. Fino al 1864 il viaggio prevale sull'alpinismo che qui, a differenza delle Alpi occidentali, non è ancora arrivato, se si escludono alcune sporadiche ascensioni compiute da valigiani, delle quali si è quasi persa la memoria e che comunque sono prive di documentazione scritta. In seguito i "touristi alpini" prenderanno sempre più in considerazione questo spicchio d'Alpi e i trentini comprenderanno di custodire un'importante risorsa economica, oltretutto ambientale. La nascita dei primi club locali (la SAT nel 1872), l'organizzazione di un corpo di guide alpine, la costruzione di sentieri e rifugi alpini, lo sviluppo del settore alberghiero (anche questo per tutto l'Ottocento sostenuto in parte dalla SAT), favoriranno l'arrivo di nuovi turisti da tutta Europa e non solo.

.....
accanto
Foto 01
Il grande Impero Austro-Ungarico
a fine Ottocento

Il Trentino di 150 anni fa

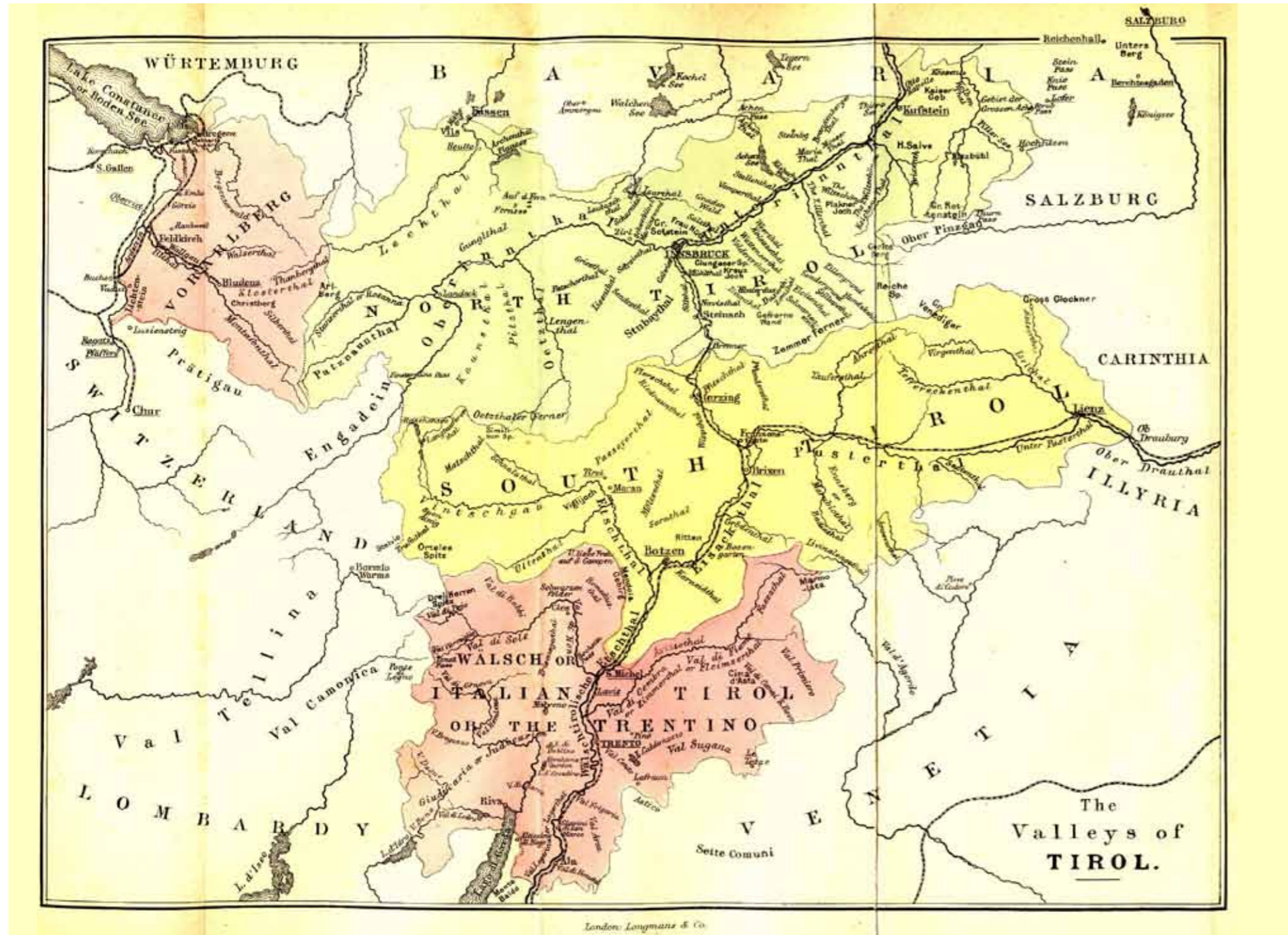
di Riccardo Decarli

Nel 1864 il Principato Vescovile, che ha governato il Trentino per quasi ottocento anni, è ormai finito da oltre mezzo secolo (1803). Due tumultuosi lustri vedono succedersi al potere in rapida successione gli Asburgo (1803-1805), la Baviera (1805-1809) e il Regno Italico di Bonaparte (1810-1813). La Restaurazione viennese, seguita alla caduta di Napoleone, restituisce il Trentino agli Asburgo, ma la scarsa rappresentanza politica locale suscita malcontento, avvicina qualcuno alla carboneria e prepara la strada ai fatti del 1848, con l'episodio dei Corpi Franchi. L'effimera stagione liberale termina presto, lasciando il posto al neoassolutismo e alla persecuzione degli irredentisti. Nel frattempo in Trentino compaiono timidi segnali di modernizzazione. Nel 1859 Trento è rischiarata con la luce a gas e in primavera vengono inaugurate le tratte ferroviarie Verona-Trento e Trento-Bolzano.

Dopo un decennio di assolutismo nel 1861 vengono riattivate le Diete, compresa quella del Tirolo, alla quale appartiene il Circolo di Trento. Sempre nel 1859 circa centocinquanta trentini partecipano alla Seconda Guerra d'Indipendenza con Garibaldi o con l'esercito Sabauda. Sedici trentini sono con i Mille.

Il neonato Regno d'Italia è attraversato da forti tensioni. Nell'aprile del 1864 Garibaldi è accolto a Londra da mezzo milione di inglesi in delirio, con grande scorno di Vittorio Emanuele II. Il re ha visto fallire il tentativo di Bensa per acquistare Venezia. Caduta questa possibilità è orientato a muovere guerra all'Austria. In settembre, a Torino, si contano una cinquantina di caduti sotto le pallottole di carabinieri ed esercito, intervenuti per placare le proteste a seguito del trasferimento della capitale del Regno a

Firenze, estremo tentativo di sviare l'attenzione francese da Roma. Marx ed Engels a Londra istituiscono la Prima internazionale dei lavoratori. In Nordamerica si combatte la Guerra di secessione. In Trentino proseguono in segreto i conciliaboli insurrezionali. Il 24 maggio a Padova si riuniscono i mazziniani veneti e trentini, guidati da Alfonso Foradori. L'anno prima il mazziniano Ergisto Bezzi aveva organizzato dei comitati antiaustriaci, il 21 luglio 1866 Garibaldi vince gli austriaci a Bezzecca e tre giorni dopo il generale Medici è a Pergine, alle porte di Trento ... L'esito della Terza Guerra d'Indipendenza è favorevole all'Italia che si annette il Veneto, il Friuli e Mantova. Muta profondamente, e sarà foriero di tragiche conseguenze, pure il regno degli Asburgo: il 12 giugno 1867 Francesco Giuseppe I con l'**Ausgleich**, proclama la nascita dell'Impero austro-ungarico. Un paio di mesi dopo viene completata



la tratta ferroviaria Bolzano-Innsbruck.

In questo clima di allerta i confini del Trentino sono sorvegliati da entrambe le parti e talvolta gli alpinisti vengono scambiati per spie. Accade, ad esempio, a Francis Fox Tuckett, protagonista di una disavventura nel giugno del 1866. Nel bel mezzo della Terza Guerra d'Indipendenza, pochi giorni prima della battaglia di Custoza, l'inglese viene arrestato a Solda dagli austriaci che lo credono una spia italiana. L'equivoco si risolve e Tuckett può raccontare l'episodio in un divertente articolo (**A night adventure in the Suldenthal, June 18th, 1866, The Alpine Journal, 1866**).

All'epoca i monti trentini sono quasi deserti. La SAT (Società degli Alpinisti Tridentini) non è ancora nata (nel 1862 viene fondato l'Oesterreichischer Alpenverein e l'anno dopo il Club Alpino in Torino, che poco dopo diventerà Club Alpino Italiano), di rifugi non c'è ombra, i sentieri sono solo le precarie tracce dei cacciatori, eppure alcuni avvenimenti determinano la nascita dell'alpinismo in Trentino e contribu-

iranno a stimolare la nascita del Sodalizio tridentino. I protagonisti sono due sudditi di Francesco Giuseppe (un boemo e un viennese) e due della regina Vittoria (un irlandese e un inglese), con una guida di Chamonix e alcuni trentini e ampezzani, che qualche anno dopo diventeranno guide alpine.

Il 22 luglio John Ball e Bonifacio Nicolussi di Molveno attraversano per primi la Bocca di Brenta.

Il 25 agosto gli inglesi Melwill Beachcroft, Douglas William Freshfield, James Douglas Walker, la guida alpina chamoniarda François Joseph Dévouasoud ed il portatore di Vermiglio Bortolameo Delpero compiono la prima salita documentata della Presanella (3.558 m, la più alta vetta interamente in territorio trentino).

Il 15 settembre, salendo lungo la Cresta Est-Nord-Est, l'ufficiale boemo Julius Payer, futuro esploratore polare, assieme a Giovanni Catturani "Pirinel" di Strembo, è il primo

a toccare la vetta dell'Adamello (3.539 m).

Il 28 settembre Paul Grohmann con le guide ampezzane Angelo Dimai "Déo" e Fulgenzio Dimai, sono i primi a salire in vetta alla cima principale della Marmolada: Punta Penia (3.343 m), la "Regina delle Dolomiti".

Non manca quasi nulla in quella fortunata stagione di centocinquanta anni fa, anzi è doveroso aggiungere la pubblicazione di un libro, fondamentale perché per primo fa conoscere le Dolomiti e contribuisce all'affermazione del loro nome: proprio nel 1864 i britannici Josiah Gilbert e George Cheetham Churchill fanno stampare a Londra da Green, Longman, Roberts, & Green il volume intitolato **The Dolomite mountains: excursions through Tyrol, Carinthia, Carniola and Friuli in 1861, 1862 and 1863.**

Queste salite e il libro sulle Dolomiti accendono l'interesse su queste nostre montagne, sono preliminari alla nascita della SAT (1872) e di

conseguenza all'organizzazione delle infrastrutture in quota, ma non solo, per accogliere i nuovi turisti: sentieri, rifugi, ma anche pubblicazioni, carte topografiche ecc.

Se il turismo è oggi uno dei principali motori dell'economia trentina buona parte del merito è da ricercare in ciò che avvenne in quel lontano 1864. Non a caso pochi anni dopo vengono aperti i primi alberghi, spesso ricavati da povere locande: nel 1868 Giovanni Battista Righi acquista l'Ospizio di Campiglio trasformandolo in Stabilimento alpino; nel 1869 viene inaugurato a Canazei lo spaccio L'Ost d'l Bosc, che poi verrà trasformato nell'albergo Weisses Kreuz.

pagina 8

Foto 02

Il Tirolo, da *The valleys of Tirol* di Rachel Harriette Busk, 1874 (Bm-Sat)

1864-2014: come sono cambiate le montagne

di **Roberto Bombarda**

L'aspetto più evidente nel confronto tra i quattro luoghi raccontati dalla mostra nell'arco degli ultimi 150 anni riguarda la consistente riduzione della copertura ghiacciata. In Marmolada, Dolomiti di Brenta ed Adamello-Presanella i ghiacciai hanno subito, così come ovunque nell'Arco alpino, una riduzione di superficie superiore anche al 50% rispetto a quella esistente nel 1864. Il confronto tra la carta topografica redatta da Payer ed i recenti rilievi aerei è impietoso. Il margine frontale della vedretta del Mandron, parte del vasto ghiacciaio di altopiano dell'Adamello, il maggiore d'Italia, si è ritirata di oltre 2 chilometri. Il ritiro è la conseguenza più visibile della riduzione di massa: l'abbassamento della superficie è misurabile nell'ordine delle decine di metri, fino a più di cento. L'attuale rifugio **"Ai Caduti dell'Adamello"**, ex Caserma **"Giordana"** all'epoca della Grande Guerra e

dunque mezzo secolo dopo la prima salita dell'Adamello, sorgeva a fil di ghiaccio. Le vedrette di Stavél e di Nardis, vie di salita e discesa di Freshfield e compagni dalla Presanella, scendevano oltre un chilometro più a valle rispetto ad oggi, come testimoniato dalle rispettive morene, e presentavano un volume - con conseguenti crepacci e seracchi - di milioni di metri cubi di ghiaccio in più. Il valico della Bocca di Brenta era all'epoca della traversata di John Ball perennemente innevato sia sul versante orientale, quello di salita da Molveno, sia su quello occidentale verso la Val Rendena, dove la vedretta omonima è rimasta attiva fino ad una ventina di anni fa. Di consistenti dimensioni è stato pure il ritiro della vedretta della Marmolada, che ancora all'epoca della Grande Guerra ospitava al proprio interno un sistema di gallerie e fortificazioni denominato **"La città di ghiaccio"**. Anche qui

lo scioglimento ha comportato una riduzione di massa e di superficie valutabile nell'ordine di oltre la metà di quelle esistenti 150 anni fa, quando il bacino ghiacciato faceva tutt'uno con la vedretta del Vernél, mentre l'abbassamento di superficie, rilevabile soprattutto nei punti di contatto con le pareti verticali, è stimabile attorno ad un centinaio di metri. Il ritiro dei ghiacciai ha reso in certi casi più agevoli le salite, consentendo di avvicinarsi alle cime con un uso più limitato di attrezzatura da neve e ghiaccio, ma ha anche esteso le aree di instabilità, più soggette a crolli e smottamenti. È peraltro possibile che la persistenza, nell'estate del 1864, di nevatò dell'inverno precedente fino a quote relativamente basse abbia reso meno problematiche le prime salite e l'opera di scalinatura alle quote più elevate. Un'altra differenza sostanziale rispetto ad oggi: all'epoca non esistevano in quota rifu-

gi, sentieri e vie ferrate - salvo qualche modestissimo riparo di pastori e qualche traccia di cacciatori - ed ovviamente non vi erano impianti di risalita. Incalcolabile è la perdita di valore dal punto di vista ambientale, ma sicuramente anche dal punto di vista estetico e paesaggistico. Le seraccate del Mandron e della Lobbia convergenti su Pian Venezia (Alta Val Genova) furono uno spettacolo con pochi altri uguali a livello alpino. Allo stesso modo, il versante settentrionale della Marmolada deve essere sembrato, all'epoca di Gilbert e Churchill e della prima salita, coperto veramente di un marmo abbagliante, giustificando in pieno il significato del suo nome.



**BOCCA
DI BRENTA**
2552 m



PRESANELLA
3558 m



ADAMELLO
3539 m



MARMOLADA
3343 m



Foto 06
Mandron, Presanella, Busazza
inizio 1900 (ASSAT)
Foto 07
La Presanella ieri dalla Malga dei Fiori
foto di Giovanni Battista Unterveger
1880 circa (Assat)
Foto 08
La Presanella oggi
foto di Fabrizio Torchio



Foto 09
Il ghiacciaio del Mandron
(Collezione Privata)
Foto 10
L'Adamello ieri, Corno Bianco
foto di Giovanni Battista
Unterveger
1880 circa (Assat)
Foto 11
L'Adamello oggi. A sinistra
l'Adamello, a destra il Corno
Bianco, foto aerea presa da
nord-est, in prossimità di Cresta
Croce-Dosson di Genova
foto di Marco Benedetti



Foto 03
Bocca di Brenta e rifugio Tosa
disegno di Carlo Gambillo,
1882 (Bm-Sat)
Foto 04
La Bocca di Brenta ieri
foto di Giovanni Battista
Unterveger, 1880 circa (Assat)
Foto 05
La Bocca di Brenta oggi
2012, foto di Riccardo Decarli

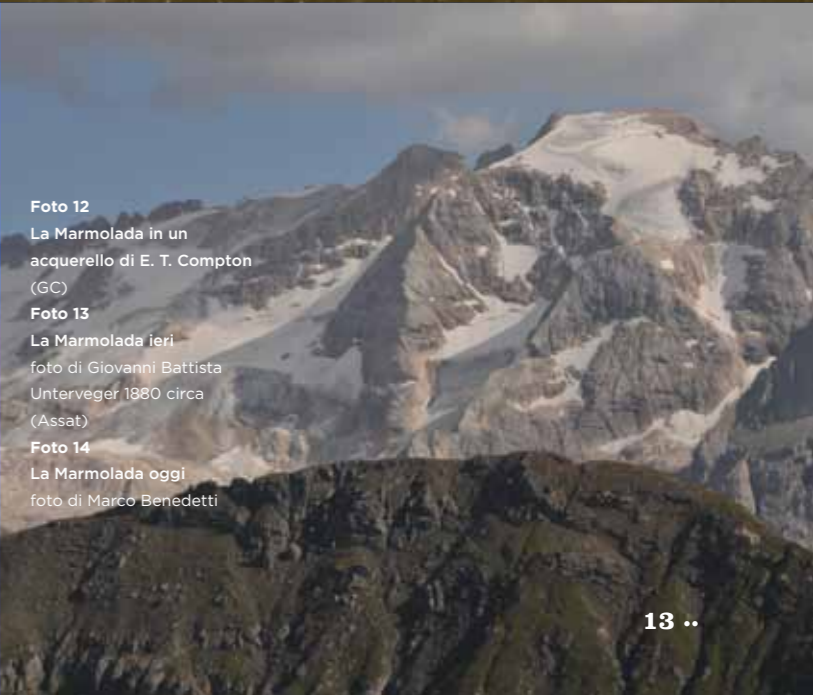


Foto 12
La Marmolada in un
acquerello di E. T. Compton
(GC)
Foto 13
La Marmolada ieri
foto di Giovanni Battista
Unterveger 1880 circa
(Assat)
Foto 14
La Marmolada oggi
foto di Marco Benedetti

22 LUGLIO 1864

John Ball

BOCCA DI BRENTA
2552 m

di **Riccardo Decarli**

Il 22 luglio 1864 John Ball e Bonifacio Nicolussi attraversano la Bocca di Brenta, il valico che mette in comunicazione i due versanti delle Dolomiti di Brenta. Quel venerdì Ball e Nicolussi partono da Molveno e in circa nove ore, soste escluse, giungono alla locanda di Bonapace a Pinzolo: «[...] **gestita da gente a modo [...] che fino a ad un anno o due fa guardava attonita i pochi turisti che ogni estate loro portava**» (Freshfield, *Le Alpi italiane*, pp. 195). Questa è la prima traversata documentata del passo, che comunque era noto da tempo ai valligiani, tanto che la notizia era già trapelata anche su alcune pubblicazioni, come ad esempio sulla carta topografica allegata all'opera di Gioseffo Pinamonti (*La Naunia descritta al viaggiatore*) edita nel 1829, che indica il percorso. Anche Adolph Schaubach cita la Bocca di Brenta nella sua monumentale opera descrittiva: **Die Deutschen Alpen: ein Handbuch für Reisende...**, edita nel 1846. La traversata viene ripetuta sei giorni dopo dal bolzanino Albert Wachtler (1831-1911) alpinista di buon livello, avrà un ruolo di rilievo come dirigente del **Deutscher und Oesterreichischer Alpen-**

verein, assieme a Theodor Christomannos promuoverà la **Dolomitenstrasse** (1894-1909) ed è considerato un pioniere del turismo dolomitico, al quale si aggiungono, il 4 settembre, Julius Payer, assieme a Nicolussi. Una ventina d'anni dopo la SAT costruirà vicino alla Bocca di Brenta il suo primo rifugio in quota, che aprirà agli alpinisti le pareti del settore centrale del Brenta. Nato a Dublino nel 1818 Ball, naturalista e politico di rilievo (avvocato, non pratica la professione forense), giunge a svolgere la funzione di sottosegretario alle Colonie nel governo liberale di Lord Palmerston, ma nutre soprattutto la passione per la botanica e i viaggi, occupazioni che lo conducono sul versante meridionale delle Alpi, fino a Bassano, dove conosce la sua futura consorte, Elisa Parolini, figlia del nobiluomo Alberto, ideatore di un importante giardino botanico. Un anno dopo il matrimonio, Ball inaugura l'alpinismo dolomitico con la prima salita documentata del Pelmo (1857), anche se probabilmente si tratta solo della quarta ripetizione. Nel 1860, assieme alla guida Tairraz, compie la prima sali-

ta della Marmolada di Rocca; nel 1863 con un montanaro di Condino effettua la prima traversata alpinistica del Passo di San Valentino, inaugurando così l'alpinismo in Adamello. Nel 1865, guidato da Matteo Nicolussi, compie la terza salita di Cima Tosa con il connazionale William Edward Forster. Se le sue salite non sono memorabili per difficoltà affrontate, Ball riveste un ruolo importante nella storia alpinistica in quanto è stato il primo presidente dell'Alpine Club (1858-60) e l'autore della prima completa guida alpinistica delle Alpi: **A guide to the Western Alps** (London, 1863), **The Central Alps** (London, 1864) e **A guide to the Eastern Alps** (London 1868). Ball scompare a Londra nel 1889. La guida Bonifacio Nicolussi nasce a Luserna nel 1841 in una famiglia di pastori e, seguendo la famiglia, si trasferisce a Molveno. Suo padre Giacomo lavora come casaro sul Monte Casale, mentre Bonifacio ed il fratello Matteo (Luserna 1839-1927) vanno spesso a caccia, diventando infine apprezzate guide alpine. Dopo aver accompagnato Ball, Bonifacio Nicolussi guida verso la Bocca di Brenta anche l'alpinista ed esploratore

accanto

Foto 15
John Ball
(ACL)

pagina 16

Foto 16
L'itinerario per la Bocca di Brenta,
da Gioseffo Pinamonti *La Naunia*
descritta al viaggiatore, 1829, (Bm-Sat)

pagina 18

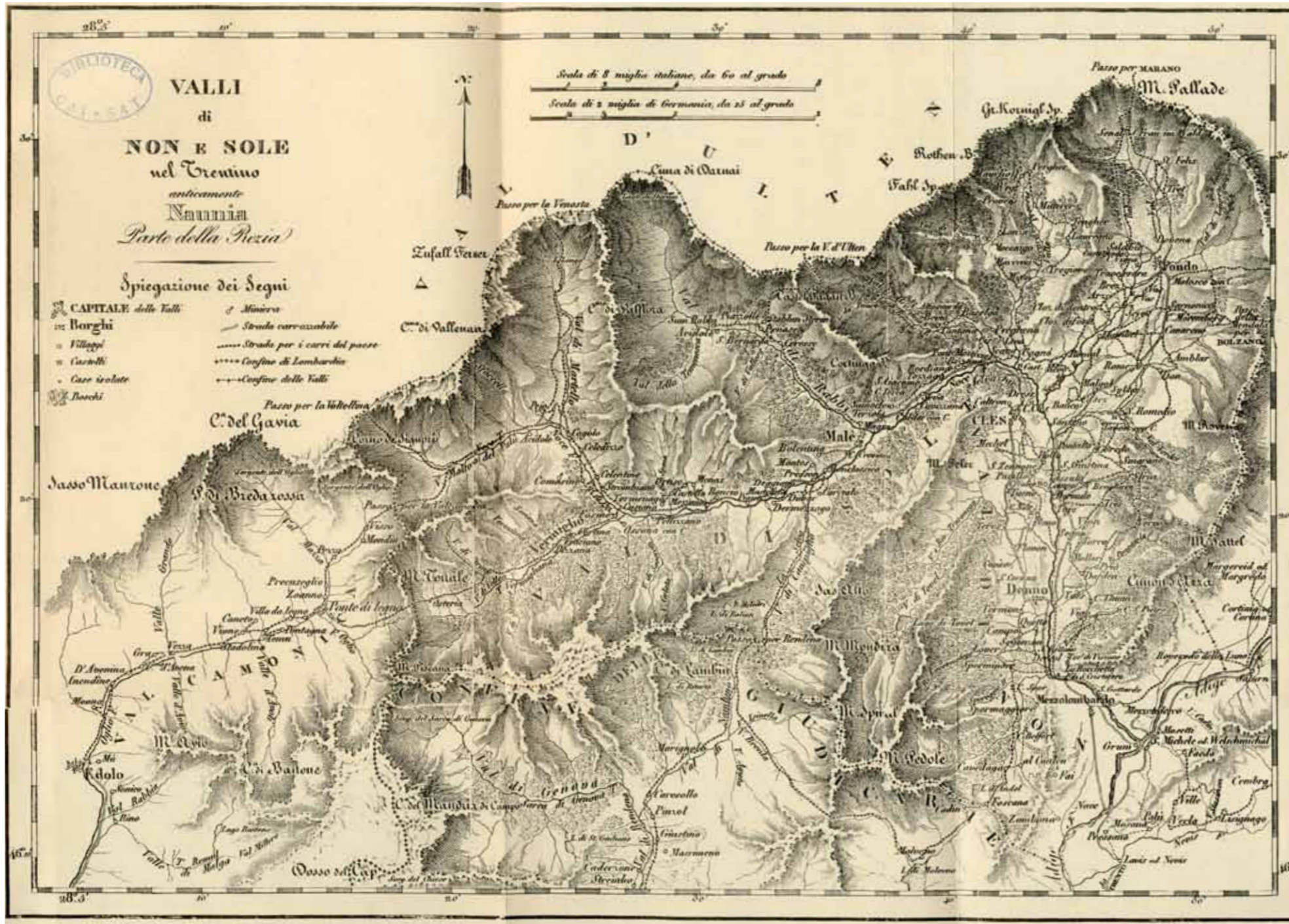
Foto 17
Molveno, Albergo Aquila Nera e Cima
Tosa, fine Ottocento
(Assat, As240, Foto Scotoni)

Foto 18
La Val delle Seghe, in una incisione di
Carlo Gambillo Del 1881
Tratta da *La Valle di Rendena*,
pubblicata in: *8° Annuario Sat*, 1881-82
(Bm-Sat)

Foto 19
I fratelli Matteo e Bonifacio Nicolussi
(Assat)

Foto 20
Disegno schematico della Bocca di
Brenta
disegno di Annibale Apollonio, tratto
da *7° Annuario Sat*, 1880-81 (Bm-Sat)

Foto 21
Il Gruppo di Brenta visto dal Lago
Nambino
disegno di Annibale Apollonio, tratto
da *7° Annuario Sat*, 1880-81 (Bm-Sat)



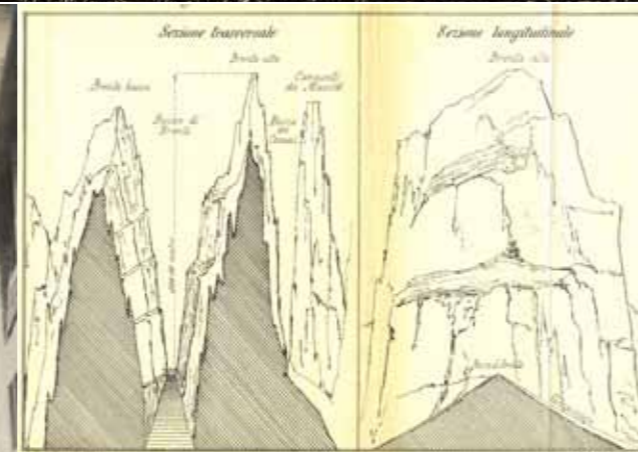
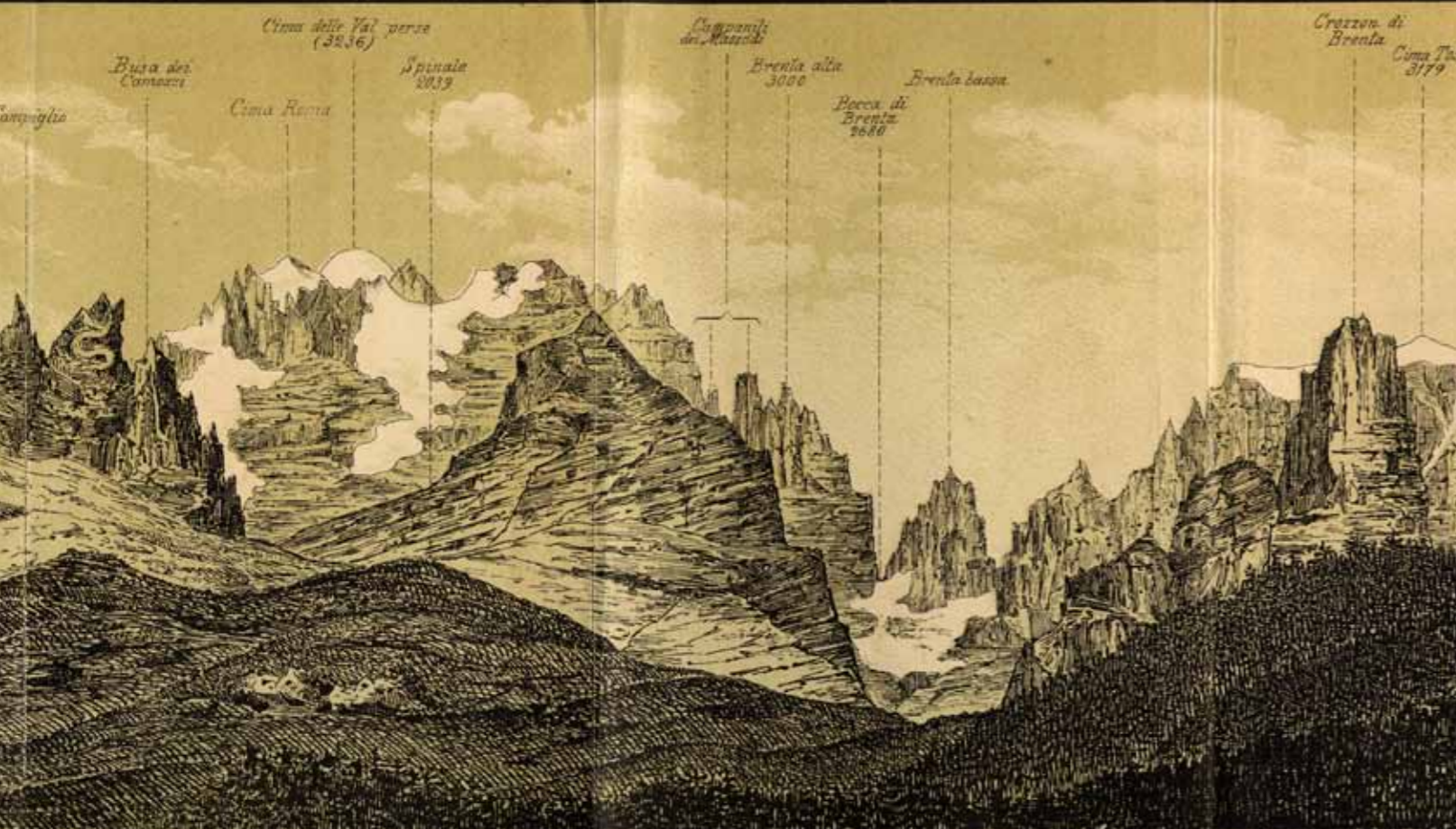
Julius von Payer (4 settembre 1864). I due fratelli Nicolussi sono registrati nell'elenco delle prime otto guide alpine gestite dalla Società degli Alpinisti Tridentini. Bonifacio Nicolussi scompare nel 1926.

From Riva to Pinzolo by Molveno and the Bocca di Brenta è il primo articolo che tratta le Dolomiti pubblicato su *The Alpine Journal* nel 1864. Nella precedente serie **Peaks, passes, and glaciers** non ne erano comparsi. I due periodici detengono la primogenitura tra le serie specializzate in montagna ed alpinismo. *L'Alpine Journal* iniziò ad essere pubblicato nel 1864 e viene edito tuttora. La traduzione che segue è stata condotta da Mirella Tenderini e pubblicata nel secondo volume dell'opera di Fabrizio Torchio e Riccardo Decarli **Ad est del Romanticismo: 1786-1901, alpinisti vittoriani sulle Dolomiti**, Trento, Fondazione Accademia della Montagna del Trentino, 2013.

«Nel secondo volume dell'*Alpine guide* c'è una breve notizia sul passo della Bocca di Brenta ricavata dall'informazione imperfetta e in parte errata che

avevo ricevuto nel corso di una precedente visita in Val Rendena. Lo scorso 22 luglio avevo superato quel passo nel mio tragitto da Riva a Pinzolo. Nonostante non corrisponda esattamente alla descrizione citata nell'opera sopra indicata, questo passo è singolare e interessante e ben merita l'attenzione dei viaggiatori che vogliono visitare questa zona pittoresca. La strada più diretta per Molveno da Le Sarche dove la strada per Tione si congiunge a quella principale da Riva di Trento è quella di Rango, ma ascoltando il consiglio del proprietario della piccola locanda a Le Sarche io ho seguito la strada di Tione per circa tre miglia lungo il corso del Sarca e sono poi sceso per un sentiero scosceso fino al ponte sopra al fiume [Ponte del Balandin]. È una camminata molto faticosa ma pittoresca da lì a Le Mulina [Moline di Banale]. Segue una salita su un tratto pietroso, apparentemente il resto di una frana fino a raggiungere la riva ovest del grazioso Lago di Molveno, che non ha un emissario visibile perché il corso d'acqua dopo un percorso sotterraneo sotto pile

di detriti sopra Le Mulina torna in superficie vicino a quel villaggio. Molveno si trova in una posizione incantevole sul pendio del lato nord del lago, circa 920 metri sopra il livello del mare. Ho trovato un buon letto e un'accoglienza civile all'Osteria di Giacomo. Siccome è piuttosto raro trovare carne fresca in posti come questo, lungo il tragitto mi ero procurato un grosso persico appena pescato nel lago e nel villaggio avevo comperato una lingua salata che mi è bastata per la cena dei tre giorni seguenti. Secondo la testimonianza di tutti coloro che ho consultato, la cima più alta del gruppo di guglie che hanno in Val Rendena il nome collettivo di Brenta Alta si chiama La Tosa sul lato della montagna dalla parte di Molveno. È una cima innevata sostenuta da tre lati da pareti rocciose verticali, ma mi è sembrato che potesse essere accessibile da Molveno con poche difficoltà, purché trovassimo una guida o almeno un compagno che avesse dimestichezza con il ghiaccio. Il nome Cima Tosa indicato sulla mappa austriaca per una sommità più bassa a nord



della Valle delle Seghe non è applicato dalla gente di Molveno o della Val Rendena a nessuna delle cime in quella parte della catena. La guida che mi ha accompagnato da Molveno al passo era Bonifazio Nicolosi [Bonifacio Nicolussi], un giovane cacciatore molto attivo. Il sentiero attraversa la Val delle Seghe in uno scenario roccioso di prim'ordine. Il sentiero normale è a poca distanza della riva destra del corso d'acqua, ma c'è un passaggio più breve segnato poco visibilmente sulla riva opposta che sale per la maggior parte del percorso in un bosco di pini e di faggi alla cui ombra un botanico potrebbe trovare delle piante rare. Nel punto in cui la valle principale si forma alla confluenza di diversi canali ripidi che scendono tra le nobili guglie che si innalzano da tutti i lati, il sentiero passa su un pendio di detriti e poi gira a sinistra. Un rozzo sentiero per le mandrie, che si potrebbe non vedere, facilita la salita e porta oltre i faggi più in alto, che qui arrivano fino all'altezza non consueta di 5,500 piedi, che noi raggiungemmo in due ore da Molveno.

Un'altra ora e mezza di marcia molto facile, interrotta da piante sparse che ci portò alla Malga dei Vitelli [Baito dei Massodi], apparentemente la malga più alta da questo lato. Facemmo una lunga sosta lungo il torrente per fare colazione una seconda volta e raccogliere esemplari botanici sulle rocce vicine. La salita dalla malga al passo è su terreno accidentato ma senza difficoltà. La cosa migliore è tenersi dalla parte della cresta ed evitare i detriti che si trovano a destra. Si potrebbe pensare che il passo sia davanti a noi, ma dopo essere saliti per quasi un'ora vediamo il vero passo sulla nostra destra, e una volta visto non ci si può sbagliare, ma se arrivassero delle nuvole, come è successo pochi minuti dopo che lo abbiamo avvistato, un forestiero potrebbe facilmente perdere il cammino, perché non c'è traccia di sentiero. Il passo è una vera porta d'ingresso larga circa quindici piedi, tra due arditi pinnacoli di roccia, ma è meno notevole di un'altra breccia che mi era stata mostrata tra la Val Agnolo e la Bocca di Brenta e che nell'Alpine guide mi sono azzar-

dato a paragonare alla famosa Brèche de Roland. In cima, a 8,455 piedi secondo le mie osservazioni, le nuvole si aprirono in parte, ma a parte verso nord est la visuale era ancora di pochi metri. Lungo la salita abbiamo incontrato poca neve, ma sul lato opposto del nostro percorso c'era una lunga striscia di neve soffice che sarebbe stato noioso salire dalla Val di Brenta, come viene chiamato il vallone di roccia selvaggia che dal passo conduce in Val Nambino. La neve terminava pressappoco al livello più alto dei pini mughi che qui salgono fino a 7,200 piedi. Poco dopo trovammo tracce di passaggio di mandrie ma rimaneva ancora una lunga discesa prima di arrivare alla malga in una conca tra alberi e rocce sulla riva sinistra del torrente. È facile non vederla perché la pista battuta dalle mandrie scende sulla riva destra. Gli appassionati di latte che svoltano a destra per arrivare alla malga devono continuare la discesa tenendosi bene sulla loro sinistra altrimenti vengono arrestati da un'alta barriera di falesie che dividono la parte centrale da

quella inferiore della Val di Brenta. Un ripido sentiero li porterà a un ponte di assi di legno e, arrivati sulla riva destra, raggiungeranno il sentiero principale che dopo un tratto attraversa vasti prati dove ci sono tre o quattro case o ripari. Qui bisogna tenersi a sinistra fino a un ponte e poi seguire una strada carabile sulla riva sinistra che conduce attraverso un paesaggio molto piacevole ad alcune segherie su entrambe le rive del torrente Nambino dove la legna tagliata nelle valli adiacenti viene trasformata in assi e trasportata a Pinzolo lungo una strada piuttosto accidentata. Dalle segherie in un'ora e tre quarti si raggiunge la locanda di Bonapace in quel villaggio, dove si può arrivare anche da Molveno in circa nove ore escluse le soste. Non occorre una guida per la discesa, ma salendo sia dalla Val Nambino che da Molveno è possibile perdersi. Nel primo caso, dopo aver sorpassato la malga più in alto la valle si divide in due strette gole. La strada giusta è quella a sinistra salendo lungo la Val Brenta».

25 AGOSTO 1864

Douglas William Freshfield

PRESANELLA
3558 m

di **Fabrizio Torchio**

Il 25 agosto del 1864 è un giovedì, e la giornata si è annunciata radiosa fin dall'alba. Douglas William Freshfield, 19enne di buona famiglia londinese - il padre è il legale della Bank of England, la madre l'autrice di alcuni libri di viaggio che lei stessa illustra con acquerelli - ha dormito qualche ora nel baito di Stavel, ospitato dai pastori e dalle capre. Con due amici, Richard Melville Beachcroft (London 1846-1926) e James Douglas Walker (1841-1920), Freshfield è in vacanza: dopo gli studi all'esclusiva scuola di Eton sta attraversando buona parte delle Alpi a piedi e, raggiunto il Tonale dal versante lombardo, vuole salire per primo la Presanella, 3.558 metri: la più alta montagna oggi interamente compresa nel territorio trentino.

Della compagnia, partita il 13 luglio dal Lago di Ginevra, fa parte anche il più esperto François Dévouassoud (Les Barts 1831-1905), guida di Chamonix che ha accompagnato Freshfield sulla cima del Monte Bianco l'anno prima. A Vermiglio il quartetto ha ingaggiato un portatore che conosce la via, il 52enne Bartolomeo Delpero: da cacciatore e occasionale guida, è già salito a Passo Cercen, il valico che dà accesso alla cresta della Presanella.

Ai doganieri che vietano a Dévouassoud - privo di passaporto - l'ingresso in territorio austro-ungarico, Freshfield risponde che la mèta del gruppo è solo la cima, e ottiene così il permesso di salirvi. Sull'elevazione maggiore del "Monte Triplo", come è chiamato a Vermiglio, ufficialmente neppure gli imperial-regi topografi di casa Asburgo sarebbero ancora saliti, per issarvi i segnali della rilevazione topografica. Nel 1862, anche un professore di Vienna, Anton von Ruthner (Wien 1817-Salzburg 1897), studioso di geologia, accompagnato da Delpero, non si è spinto oltre Passo Cercen.

Il 25 agosto, invece, al passo arriva una comitiva capace, allenata dalle precedenti ascensioni (tre giorni prima i nostri hanno salito il Gran Zebrù) e decisa a "conquistare" la vetta e a scendere in Val Genova.

«**Alle tre** - scrive Freshfield in *From Thonon to Trent* - **la brigata degli esploratori si avviò sotto una luna calante, ma ancora sufficientemente luminosa da guidare i nostri passi lungo un sentiero ben tracciato e che rimonta il lato occidentale del ghiacciaio. Dopo molti zig zag raggiungemmo**

un accidentato pianoro roccioso, abraso e levigato dall'azione glaciale. Le cime innevate del gruppo dell'Ortles si innalzavano sopra la catena di monti a noi più vicina, già colorati dai primi raggi del sole che di lì a poco avrebbero inondato la valle sottostante, in contrasto con il gelido ambiente glaciale nel quale ci apprestavamo ad entrare».

Giunti a Passo Cercen, gli alpinisti nascondono gli zaini con metà delle provviste, «tranne la bottiglia di vino e qualcosa da mangiare sulla vetta». Tagliando gradini nel ghiaccio, il gruppo sale i ripidi pendii sovrastanti mentre le distese sconosciute dell'Adamello gradualmente si rivelano ai loro occhi. Giungono sul filo di cresta oggi chiamato Sella di Freshfield, fra Cima Vermiglio e Monte Gabbiolo (3.375 metri). Ecco la parte finale dell'ascensione nelle parole di Freshfield: «**Fu grande il sollievo quando Dévouassoud ci gridò, "Bien, c'est tout facile"**». Superato il crepaccio terminale e saliti sulla cresta, alla guida savoiarda tocca intagliare gradini nel ghiaccio per gran parte della salita.

accanto

Foto 22
Douglas William Freshfield
(ACL)

pagina 22

Foto 23
La Presanella dal Redival
Disegno di Annibale Apollonio tratto da
9° *Annuario Sat*, 1882-83 (Bm-Sat)

Foto 24
Freshfield, Dévouassoud e Compagni
(ACL)

Foto 25
François Joseph Dévouassoud, la
guida di Freshfield
(ACL)

Foto 26
Il frontespizio del libro di Freshfield,
pubblicato in pochi esemplari per i
soli amici
(Bm-Sat)

Foto 27
Scorcio di Vermiglio, disegno di
Alfonso Garavaglia, 1854
(Collezione Privata)



ACROSS COUNTRY

FROM THONON TO TRENT

Rambles and Scrambles

BY

DOUGLAS WILLIAM FRESHFIELD

SWITZERLAND AND THE TYROL

Dopo aver girato attorno ad un roccione, aiutando Delpe-
ro, giungono in vetta supe-
rando di corsa gli ultimi metri.
Costruito un ometto con le
pietre, la comitiva vi lascia i
biglietti da visita in un bocca-
le di vetro. Sceso a recupera-
re gli zaini, il quintetto perde
Delpepero, il quale torna a Ver-
miglio «con i saluti più cor-
diali per i doganieri» (così
beffati dalla discesa in Val Ge-
nova degli inglesi).
Discesi sul versante del Sarca
e beati dalla vista delle cas-
cate «che se si trovassero
in zone turistiche come
quelle dell'Oberland - scrive
Freshfield - sarebbero valo-
rizzate e dotate di facili ac-
cessi per visite alla tariffa
di mezzo franco a perso-
na», gli alpinisti-esploratori
scendono a Pinzolo. Ma all'al-
bergo Aquila Nera Freshfield
si informa già «per trovare
un uomo che conoscesse la
Bocca di Brenta, un passo
che porta nel cuore della
grande catena dolomitica
e che, a detta di Mr. Ball,
è probabilmente destinato
a diventare ben noto agli
alpinisti, come uno dei più
interessanti delle Alpi». Profezia rispettata, visto che
sotto la Bocca di Brenta sorge-
ranno non uno, ma due rifugi.
Quanto alla Presanella, ecco
cosa scriverà due anni più tar-

di John Ball nella sua Alpine
Guide: «Non possono esserci
dubbi sul fatto che la Presa-
nella, chiamata qui Cima di
Nardis (11.688') è più facil-
mente accessibile dalla Ve-
dretta di Nardis che scende
da sud-est dalla sommità». La Presanella è la nona ed ul-
tima cima salita da Freshfield
durante la sua traversata esti-
va del 1864. Anziché alla Boc-
ca di Brenta, l'uomo assoldato
a Pinzolo porta infatti la comi-
tativa, per errore, alla Bocca dei
Camosci. Freshfield attraver-
sa la Bocca di Brenta l'anno
successivo, nel 1865, insieme
ad un altro grande alpinista
dell'epoca, Francis Fox Tu-
ckett, al cognato di quest'ulti-
mo, alla guida Dévouassoud e
ad altri britannici.
Dopo aver attraversato le Pale
di San Martino, Freshfield sca-
la per primo il San Matteo e
per secondo l'Adamello. Ma
il suo alpinismo esplorativo,
abbracciato completamen-
te dopo la laurea ad Oxford,
si allarga ben presto oltre le
Alpi: nel 1868, nel corso di
una lunga spedizione sul Cau-
caso, sale la cima orientale
dell'Elbrus (5.621 metri) e il
Kazbek (5.047 metri). Grazie
alle sue conferenze alla Royal
Geographical Society - e ai
due grossi libri che dedica alla
regione - Freshfield entra a
far parte della prestigiosa isti-

tuzione della scienza geogra-
fica vittoriana. Nel 1871 sale la
Cima Brenta e l'anno seguente
(la SAT viene fondata proprio
in quei giorni) la Cima del-
la Vezzana sulle Pale di San
Martino. Torna nel Trentino
anche in seguito, salendo la
Cima Tosa, il Cevedale, il Carè
Alto, si dedica poi alle Alpi
Marittime, esplora la Corsica
e sale montagne in Africa e in
America. In Italia, si mette alla
ricerca del passaggio di Anni-
bale sulle Alpi e percorre gli
Appennini. Nel 1875, le sue av-
venture alpinistiche sulle Alpi
centrali e orientali, compresi la
Presanella, il Brenta e le Pale
di San Martino, vengono rac-
colte in un libro di grande for-
tuna, **Italian Alps: Sketches
in the Mountains of Ticino,
Lombardy, the Trentino
and Venezia.**
Nel 1887 Freshfield ritorna in
Caucaso, diviene presidente,
oltre che dell'Alpine Club, del-
la Royal Geographical Society
e, nel 1899, insieme a Vittorio
Sella e ad altri compie per la
prima volta il giro completo
del massiccio himalayano del
Kanchenjunga (8.586 metri).
Grazie al suo impegno, la geo-
grafia diventa materia di stu-
dio all'università.
Il racconto dell'ascensione è
tratto da: **Douglas William**

**Freshfield, Across coun-
try from Thonon to Trente:
rambles and scrambles in
Switzerland and the Tyrol,**
London, Spottiswoode & Co.,
1865.
Il brano, nella traduzione di
Mirella Tenderini, è tratto
dall'opera di Fabrizio Torchio
e Riccardo Decarli - **Ad est
del Romanticismo. 1786-
1901, alpinisti vittoria-
ni sulle Dolomiti,** Trento,
Fondazione Accademia della
Montagna del Trentino, 2013.
«Alle tre di notte il grup-
po si mise in moto con la
luna calante ancora abba-
stanza luminosa da guida-
re i nostri passi lungo un
sentiero ben segnalato che
portava sul lato ovest del
ghiacciaio. Dopo molti zig-
zag raggiungemmo un ri-
piano roccioso abraso e le-
vigato dall'azione glaciale.
Ora i picchi nevosi dell'Or-
teler [Ortles] erano in pri-
ma fila, già illuminati dai
primi raggi del sole che
presto inondarono di luce
dorata la valle sottostan-
te, in contrasto con le nevi
gelide che stavamo avvici-
nando. Nei punti in cui la
morena arrivava contro la
roccia si era formata una
cavità riempita da una suc-
cessione di pozze coperte

dalla gelata notturna con ghiaccio spesso. Girammo a destra e seguimmo il su e giù delle rocce sopra quella buca fino a un punto da dove iniziava quella che doveva essere senz'altro la via più diretta sul ghiacciaio. Il portatore avrebbe voluto che aggirassimo una cresta rocciosa sulla destra, ma noi resistemmo al suo consiglio e prendemmo decisamente la via sul ghiaccio. La pioggia del giorno prima era gelata sul ghiacciaio e fummo costretti a esibirci in una scarpinata sulle montagne russe. Con l'aiuto a volte di una crepa nel ghiaccio, più spesso scavando tacche e gradini, raggiungemmo un punto più piano del ghiacciaio dove camminammo un po' prima di fermarci a fare colazione e a studiare la linea di salita. Ora la montagna era visibile per intero e scoprimmo che, dall'estremità settentrionale della parete che avevamo osservato dal basso, si staccava ad angolo retto una cresta che terminava in una sommità innevata verso la Val di Genova. Questa era la cima secondaria che avevamo osservato dal Passo Sella. Il percorso logico sembra-

va fosse quello di raggiungere il punto più basso di quella cresta e poi, se possibile, raggiungere la vetta scalando la parete da dietro. Ne parlammo con il nostro portatore che respinse l'idea come impossibile. "Allora - disse Dévouassoud - dovremo tagliare gradini sulla parete!" La sola ipotesi colpì di orrore il nostro amico, che protestò energicamente con un "Molto, molto impossibile!" Vedendo che l'idea locale dell'impossibile era piuttosto vaga, seguimmo la nostra idea originaria e camminando velocemente sul ghiacciaio in mezz'ora raggiungemmo il colle affacciato sui pendii ghiacciati che comprendono la Val di Genova. Qui costruiamo un piccolo deposito per gli zaini e metà delle provviste, tenendo sotto mano una bottiglia di vino e qualcosa da mangiare per la vetta. Ora la salita si era fatta ripida su pendii ripidi incrostati di neve ghiacciata, intervallata da crepacci, nessuno dei quali era tanto largo da darci dei problemi. Spesso bisognava tagliare qualche gradino, ma la perdita di tempo era compensata dalla magnifica vista che avevamo

intorno. In primo piano i ghiacciai sconosciuti dell'Adamello, a metà distanza i gruppi dell'Orteler e del Bernina, e sullo sfondo il Monte Rosa e il Saasgrat luccicanti all'orizzonte. Ma nemmeno queste montagne erano gli oggetti più lontani alla nostra vista perché ancora più lontano scorgevo sfocati contro il cielo i picchi delle Alpi Cozie. Attraversata la crepaccia terminale dovemmo intagliare una dozzina di gradini su una parete di ghiaccio, poi salimmo su un masso instabile che un altro paio di gradini ci avrebbero permesso di evitare e salimmo sulla cresta. Eravamo molto preoccupati per quello che avremmo visto dall'altra parte della cresta, perché il successo della nostra ascensione dipendeva dalla praticabilità di quella parete, perciò fu grande il sollievo quando Dévouassoud gridò: "Bien: c'est tout facile!". "Encore dix pas seulement", disse Dévouassoud mentre riprendeva a gradinare. Attraversammo un pendio ripido di ghiaccio e dopo cinque minuti arrivammo su delle rocce spezzate che salivano lungo la parete sud della montagna. Qui

dovemmo aggirare a fatica una roccia instabile che ci chiese molta circospezione: era un po' troppo difficile per il nostro portatore che si era slegato dalla corda e che adesso era costretto a pregarci umilmente di lasciare che si legasse ancora. Dopo averlo legato di nuovo lo tirammo su ma a metà del tiro si bloccò, attaccato alla roccia con braccia e gambe allargate in opposte direzioni, come una stella marina disperata. Alla fine uno di noi tornò indietro per dargli una mano, quindi, preoccupati per il ritardo, corremmo su per le rocce e in pochi minuti prendemmo possesso della punta innevata che avevamo guardato con tanto desiderio».



Photographie von V. Sella.

Crayondruck von J. H. Obernetter in München.

Foto 28
Presanella dal Mandrone
foto di Vittorio Sella
(AS)

Die Presanella vom Mandrongletscher aus.

15 SETTEMBRE 1864

Julius Payer

ADAMELLO
3539 m

di **Roberto Bombarda**

accanto
foto 29
Julius Payer
(BA, pf235b6)

qui sotto
foto 30
Frontespizio dell'opera di Julius Payer
Die Adamello-Presanella-Alpen, 1865
(Bm-Sat)

pagina 28
foto 32
Il gruppo dell'Adamello visto dal
Mandrone, disegno di Schilcher, 1874
tratto da 8° Annuario Sat, 1881-82
(Bm-Sat)

foto 33
Lobbie e Mandrone in un acquerello di
Julius Payer (1865)

foto 34
Da sinistra Gerolamo Botteri, Luigi
Fantoma e Giovanni Catturani, 1868
(Assat)



Per il giovane ufficiale austro-ungarico Julius von Payer, nato a Schönau, in Boemia, il 2 settembre 1841, l'Adamello rappresenta la montagna del destino. Lo scrigno dei ghiacci che segnerà una svolta nella sua vita e che lo porterà a percorrere altre distese bianche ed a farne uno dei maggiori esploratori alpini ed artici di fine Ottocento, autore di ardite salite in Adamello, Presanella, Ortles e Cevedale nonché di memorabili spedizioni in Groenlandia ed alla Terra di Francesco Giuseppe. Scompare a Bled, nell'ordina Slovenia, il 29 agosto 1915.

Payer visita una prima volta la Val Genova nell'inverno del 1863. Vi ritorna l'estate dell'anno successivo, con grandi propositi. Vuole salire le cime principali, all'epoca ancora inviolate, e redigere una carta topografica del massiccio dell'Adamello-Presanella, ad uso militare ma anche scientifico ed esplorativo.

Il 4 settembre 1864 attraversa la Bocca di Brenta in compagnia di Bonifacio Nicolussi di Molveno (terza traversata ufficiale dopo quella di John Ball e Albert Wachtler). Giunto a Pinzolo ingaggia alcune "guide" della Val Rendena - Giovanni Catturani "Pirinèl" (n. Strembo 1840) e Gerolamo Botteri Fio" (Strembo 1812 -

Casina della Todesca, Val Genova 1887), oltre al portatore Antonio Bertoldi "Orso" (n. Asiago 1832), famiglio della baita Folgorida - e fatta la conoscenza di personaggi come il cacciatore d'orsi Luigi Fantoma (Strembo 1819-1896), autoproclamatosi il "Re di Genova", pone la sua residenza alla Ragada. Da qui Payer programma con precisione l'esplorazione delle montagne circostanti.

Alle 3 di mattina del 15 settembre 1864, dopo un penoso pernottamento al baito Mandron, non ancora servito dall'attuale comodo sentiero d'accesso, risale le morene dell'omonima vedretta per avventurarsi nel dedalo di crepacci che dal Pian di Neve scendeva ad occupare le testate delle valli circostanti. La cordata viene tratta in inganno dal Corno Bianco, la bella montagna che dal versante trentino preclude la vista della cima dell'Adamello e che con questa viene scambiata. Ma Payer non si perde d'animo e "trascinando" i compagni di salita giunge prima di mezzogiorno in vetta alla cima dell'Adamello.

Il racconto dell'ascensione viene pubblicato da Payer in: **Die Adamello-Presanella-**

Alpen nach den Forschungen und Aufnahmen, Gotha, Perthes, 1865. La presente versione italiana è stata realizzata da Myriam Torneri e pubblicata in: **Da Escursioni alpine di Julius Payer**, nel volume: SAT: 1872-1982, Trento, 1984.

«Speranzosi partimmo perciò già alle 3 di mattino del 15 settembre. Dopo aver tenuto alle mie guide [Botteri, Catturani e Bertoldi] un piccolo discorso per infondere loro coraggio e costanza, discorso che terminava con queste parole: "Non ritorni niuno senza Adamello" (il tutto fu ripetuto in coro e con un applauso teatrale da parte delle stesse guide), camminammo nel buio della notte, senza lanterna, su per gli ineguali pendii erbosi, superammo i molti burroni e gole all'estremità di avvallamenti rocciosi, in cui apparivano sognanti laghi alpini e si camminava abbastanza in fretta passando davanti alle loro sponde paludose. Nel frattempo il mare di nebbia si era alzato fino a raggiungere il precipizio del ghiacciaio: di effetto incantevole erano la pace maestosa in quel posto selvaggio e la



vista dei ghiacciai della catena della Lobbia, splendenti nella luce lunare, e i picchi illuminati del ghiacciaio del Mandron. Sui piccoli ghiacciai terminali ricoperti di neve mi arrampicai con Giovanni [Catturani]; Botteri si teneva sempre verso le rocce, per cui egli era costretto spesso a fare giri viziosi. Perdemmo un po' di tempo, quando perdemmo l'Orso [Bertoldi]: infine lo trovammo più sotto intento a raccogliere pezzi di legno slavati dal tempo per poter preparare al limitare del ghiacciaio la inevitabile polenta. Arrivai alle 5 e $\frac{1}{2}$ alla parte più meridionale dei seracchi del Mandron, in prossimità della grande morena; dopo una mezz'ora arrivarono anche le guide. Un vento gelido ci fece salutare con gioia il fuoco acceso. Finalmente la polenta fu pronta, la riserva di vino bevuta e ognuno era contento. Ma passò qualche tempo prima di incamminarci di nuovo [...]. Dopo le 8 raggiunsi piccole rocce, poi la pendenza divenne più dolce e poco dopo misi il piede sulla vetta ... Solamente ora mi accorsi dell'errore: infatti ero salito sul Corno Bianco

invece che sull'Adamello, il quale s'innalzava al di là di un piccolo corno più basso, era separato dal mio punto di osservazione da due valli e si presentava come un ripido corno di ghiaccio nel significato più vero del vocabolo [...]. Decisi allora di ridiscendere nella più vicina valle in direzione ovest, di aggirare a sud la bianca vetta (rispettivamente il corno) che avevo segnato sulla carta con il nome di Monte Falcone e di conquistare l'Adamello da est, ma per intanto pensai di attendere l'arrivo delle guide. Alle 9 [...] le guide arrivarono tutte liete e Botteri gridò "Abbiamo montato la brutta bestia!". Ma la loro gioia si tramutò in terrore quando videro alzarsi davanti ai loro occhi l'imponente massiccio del vero Adamello. Immediatamente invitai tutti alla partenza [...]. Alle 9 e $\frac{1}{2}$ arrivammo nella vallata ghiacciata tra l'Adamello e la Cima Bianca. Gole, seracchi e rocce circondavano colui che vi metteva piede per la prima volta. Tutto ciò e la enorme ripidezza della montagna causarono il rifiuto di Botteri di fare un passo in più: infine quando, promettendo a Giovanni [Catturani] di

scalinare personalmente e di aiutarlo il più possibile, cercai di invogliarlo a proseguire la marcia, il comandante [Gerolamo Botteri] che si era comodamente sdraiato, gridò: "Ah! non c'è niente e quando sarà molto pericoloso, vedero anche io coi i miei occhi d'abasso", un detto che sarebbe stato degno del Cavaliere Chaudoreille e che io mi segnai subito [...]. Man mano che nella scoscesa valle di ghiaccio aumentavano velocemente gli angoli di pendenza, la nostra avanzata diventava più lenta: ben presto dovemmo procedere a zig zag nella profonda neve e quando fummo effettivamente ai piedi dell'Adamello, la enorme ripidezza (circa 40°) ci costrinse ad iniziare uno scalinaggio [all'epoca i ramponi avevano poche punte e quindi le guide dovevano scavare scalini nel ghiaccio con asce o piccozze], che ci procurò 1 ora e $\frac{1}{4}$ di insolito e faticoso lavoro [...]. Solo all'ultimo momento scorgemmo la vetta [dell'Adamello], perché il succedersi di angoli, la cui pendenza diminuiva rapidamente, ce l'avevano nascosto fino a quel momen-

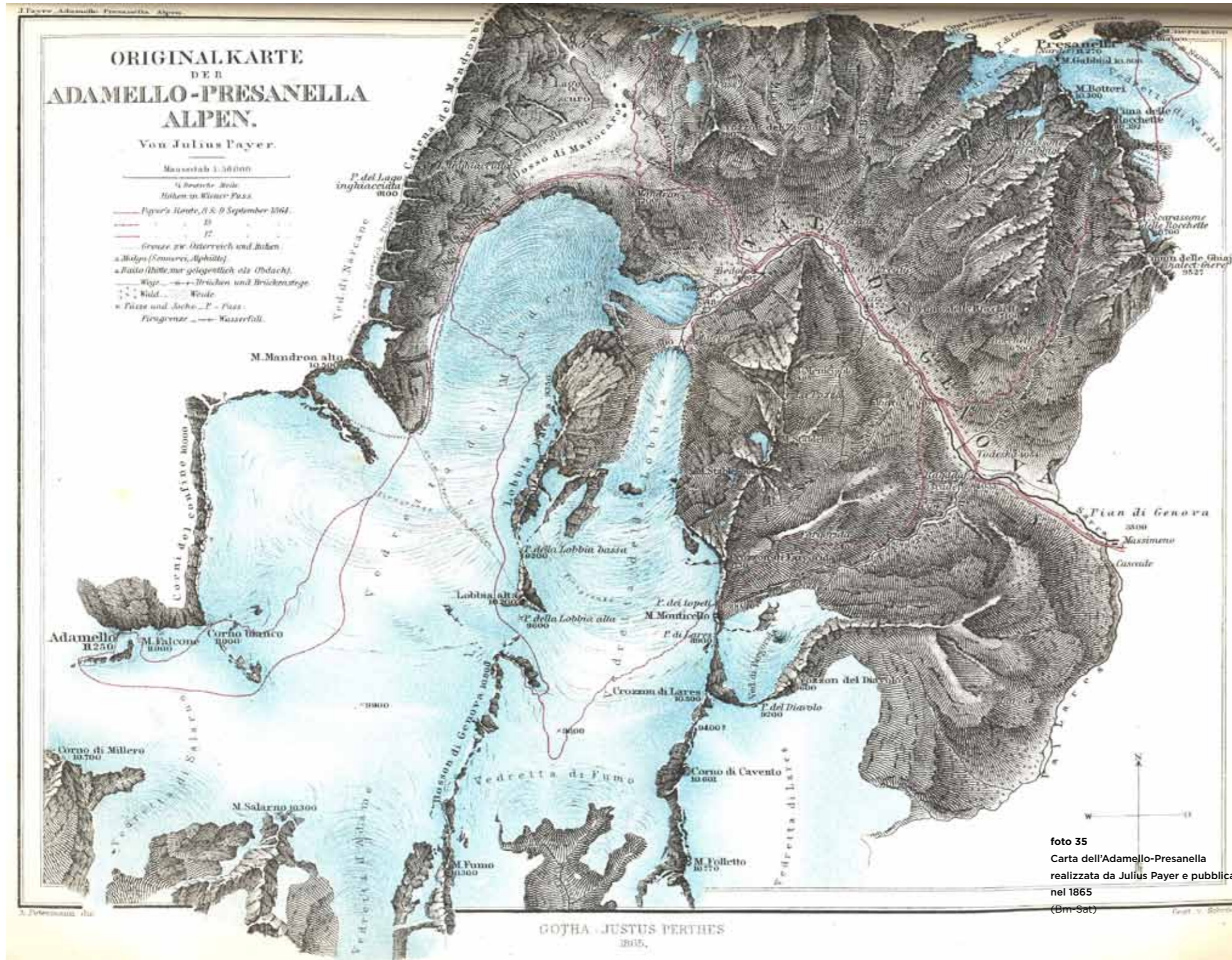


foto 35
Carta dell'Adamello-Presanella
realizzata da Julius Payer e pubblicata
nel 1865
(Bm-Sat)

to: salimmo ancora verso l'alto nella neve profonda, non erano più necessari i gradini e alle 11 e un quarto mettemmo piede, urlando felici ad alta voce la nostra gioia, sulla vetta ancora vergine e completamente priva di pietre [...]. Dovemmo rimandare il pasto a più tardi: per calmare la sete c'era abbastanza neve. Giovanni dormì un pochino; si fumò poi due sigari italiani mentre continuava imperterrito a porre domande. La vista era di infinita magnificenza, un mondo di montagne, di cattedrali di neve e di roccia, una variopinta confusione di ogni colore e sfumatura si apriva davanti all'occhio estasiato, profondità e lontananze sembravano infinite. Il giorno era di una purezza splendente, soltanto verso sud si scorgeva uno strato di leggere nubi, il cielo era di un azzurro profondo. Ma, causa il tremendo calore del sole, la luce abbagliante e il continuo guardare la carta durante il mio lavoro, che durò due ore, i miei occhi lacrimavano continuamente [...]. Sotto di me si stendevano i ghiacciai del Mandron e quelli che gli erano vicini, pieni di crepacci, e

che avevano una direzione sud, un complesso di spaventosi deserti di ghiaccio. Di straordinaria bellezza era la vista del singolare gruppo; spaventoso ci guardava il Monte Caré e la cima della Presanella [che Payer salirà 2 giorni dopo, preceduto da una spedizione britannica guidata da Freshfield], chiara come il cristallo, si innalzava con i suoi fini contorni [...]. Veramente meravigliosa era invece la vista sulla catena del Brenta».

Con i suoi 3.539 metri il monte Adamello costituisce il punto più elevato dell'omonimo gruppo montuoso, posto all'intersezione di importanti faglie alpine, un plutone di rocce magmatiche intrusive formatosi tra 45 e 35 milioni di anni fa. Aspro ed imponente nei suoi versanti nord ed ovest, offre dall'altra parte le condizioni orografiche per la formazione di vasti pendii nevosi, tanto da ospitare l'Adamello-Mandron, ghiacciaio di tipo scandinavo, con oltre 15 chilometri quadrati il più ampio tra quelli delle Alpi meridionali. Il nome appare per la prima volta nelle cartografie del Bacler d'Albe (1797): deriverebbe dall'idronimo latino "ad hamae", con riferimen-

to agli acquitrini della valle Adamè, una delle valli che si irradiano dal nucleo centrale. La maggiore elevazione è collocata in territorio lombardo, anche se i primi salitori percorsero la via dal versante trentino-tiroloese, partendo dalla Val Genova. Ancora oggi gli itinerari principali di salita dal versante trentino (Rifugi "Città di Trento" e "Caduti dell'Adamello") prevedono la risalita della vedretta del Mandron unita a quella più elevata del Pian di Neve, aggirando il Corno Bianco sul versante orientale. Il ritiro dei ghiacciai, documentato dal confronto tra i disegni dell'epoca e le fotografie odierne, ha reso il percorso meno esposto a grandi crepacci, ma più complesso per via dell'instabilità dei margini morenici. Inoltre, ha fatto emergere chiaramente la sommità rocciosa. Dal versante lombardo è classica la via di salita dal Rifugio "Garibaldi", in Val d'Avio, da dove partono anche le vie più ardite sulle pareti rocciose. Nei pressi del rifugio "Città di Trento" opera dal 1994 il "Centro studi Adamello - Julius Payer", voluto dalla SAT per raccontare alle migliaia di visitatori l'evoluzione dei ghiacciai locali e la storia alpinistica del massiccio montuoso.

28 SETTEMBRE 1864

Paul Grohmann

MARMOLADA DI PENÌA
3343 m

di **Marco Benedetti**

«Quando per la prima volta, nel 1862, venni nelle Dolomiti, ben diverse erano le loro condizioni rispetto a quelle attuali [1877]. I forestieri non le visitavano ancora, e gli unici a frequentare la strada d'Ampezzo, senza contare quelle limitrofe, erano i numerosi famigli con i loro grossi carri. Anche allora c'era molto movimento nella regione, ma rispecchiava soltanto l'attività locale, molto dura, del tempo».

Paul Grohmann

MARMOLADA LA MONTAGNA “PERFETTA”

«Montagna perfetta»: così la definì lo scrittore e giornalista Dino Buzzati e se il tre è il numero perfetto, a ribadire la “specialità” ci sono anche i suoi tre nomi, Marmolada, Marmoleda, Marmolata. Tutt'altra storia, ma forse non troppo, è quell'appellativo che la montagna si porta dietro da quando il suo mito ha preso forza. La Marmolada è “la Regina” e questo segno di distinzione rispetto alle altre vette e gruppi dolomitici che la circondano, è innanzitutto fisico e morfologico. Una montagna che si impone per

le dimensioni e per la morfologia unica: la grande parete sud, la “parete d'argento”, con i suoi pilastri verticali in successione, quasi un grande e irripetibile organo di pietra. Il versante nord, con i suoi ghiacciai, così diverso dal familiare orizzonte dolomitico tutto guglie e torrioni svettanti sopra boschi ed alpeggi. Da questo versante, il più facilmente accessibile, la storia alpinistica della Marmolada ha avuto l'incipit. Dai verdi pascoli costellati di baite della Fedaia si mossero verso quel ghiacciaio carico di mistero e di incognite i primi pionieri i Mugna, i Pellegrini, e 150 anni fa anche un giovane alpinista viennese di nome Paul Grohmann, letteralmente stregato dalla magia delle Dolomiti delle quali così scriveva: «La meravigliosa bellezza del paesaggio che non teme confronti in tutta la cerchia alpina, pone le Dolomiti al primo posto per le straordinarie impressioni che prova il turista vedendole».

CORTEGGIATA PER TRE ANNI

Nella primavera del 1862 Paul Grohmann ha 24 anni ed ha appena terminato gli studi in legge. Ha anche fondato

l'Oesterreichischer Alpenverein insieme ad Edmund von Mojsisovics e al barone Guido von Sommaruga, due compagni di studi, e nell'estate di quello stesso anno si reca per la prima volta in Cadore, a Cortina d'Ampezzo. È un mondo ancora tutto da scoprire e tuttavia il suo interesse è subito rivolto alla Marmolada. Due anni prima l'irlandese John Ball insieme a John Birkbeck, il primo salitore del Monte Rosa, e alla guida Victor Tairraz, provenendo dalla Val di Fassa avevano salito la Marmolada di Rocca. Si erano fermati alla base della cuspide rocciosa terminale lasciando in una scatola un termometro e un biglietto con i loro nomi. Grohmann ha dunque in testa quella cima e per salirla si rivolge ad un boscaiolo di Rocca Pietore, Pellegrino Pellegrini (1820-1891). Insieme nel luglio del 1862 raggiungono la sommità della Punta Rocca dopo aver superato «una cresta ripida e stretta, che non è percorribile da inesperti». Descrivendo quella prima salita alla “Regina” nel suo *Wanderungen in den Dolomiten*, Grohmann si limiterà ad una sintetica descrizione della salita che così commenta: «Non riesco ad immaginare di aver fatto qualcosa di particolare,

accanto
foto 36
Paul Grohmann
(OeAVM)

perché secondo il mio punto di vista raggiungere la cima esige sì una certa assenza di vertigini e una certa dose di agilità, ma non può essere considerata una vera impresa».

.....
Dalla Punta Rocca, 3.309 metri, una sottile cresta rocciosa si allunga in direzione ovest verso la vetta più alta della Marmolada, la Punta Penia, 3.343 metri. Ma il giudizio negativo della sua guida circa la percorribilità di quella cresta basta a farlo desistere. «**Sarebbe un affare di morte**» sentenza senza tentennamenti il Pellegrini, frase che Grohmann riporta nel testo da lui scritto per il primo volume dei celebri Mitteilungen nel 1863 e intitolato **Die Vedretta Marmolata**. Ma per il giovane Grohmann l'appuntamento con la Punta Penia è solo rimandato perché: «**con una buona squadra adeguatamente fornita di corde ed asce da ghiaccio [...] potrebbe essere condotta a buon fine**».

.....
L'anno successivo Paul Grohmann è nuovamente ai piedi della Marmolada. Da Caprile, si addentra nei Serrai di Sottoguda, sale in Valle Ombretta sotto la parete sud,

raggiunge il Passo Ombretta quindi scende in Val Contrin e da lì raggiunge Alba di Canazei per poi ritornare a Caprile il giorno successivo attraverso il Fedaià. Ma la nebbia che avvolge la «**Regina**» gli impedisce di osservare il versante nord per individuare una possibile via verso Punta Penia. Arriviamo finalmente all'estate del 1864. Alla fine di luglio Grohmann sale a Passo Padòn accompagnato da Pietro Orsolina, una guida di Auronzo. In una giornata radiosa la montagna si presenta maestosa davanti a loro con i suoi nevai scintillanti. Ma troppa è la neve e troppo rischioso avventurarsi sul ghiacciaio in quelle condizioni, forse più avanti si potranno avere condizioni migliori. E così Grohmann si dedica ad altre salite e tra queste il Piz Boè e altre cime attorno Cortina. Alla fine di settembre Grohmann è di nuovo ai piedi della Marmolada. Questa volta però lo accompagnano due guide ampezzane, i fratelli Dimai, Angelo Déo e Fulgenzio Déo. È il 27 settembre quando i tre raggiungono la Forcella del Padòn. Sono saliti come consuetudine da Pieve di Livinallongo e iniziano ad osservare la parete alla ricerca dell'itinerario verso la cima. Grohmann scriverà nel suo



Wanderungen: «Dal Passo Padon si distingue un canale nel ghiaccio che indica la via». È la porzione del ghiacciaio tra la Punta Rocca e la Punta Penia. Qui la prima neve è già caduta, ma le temperature basse l'hanno resa stabile, non c'è traccia di valanghe. I tre scendono dunque verso Fedaià e qui pernottano in una baita. Il giorno dopo ripartono alle 6.35 e si incamminano verso il ghiacciaio. In circa un'ora raggiungono la selletta del Col de Bous e risalendo le morene sono presto alla fronte del ghiacciaio: «**Lo rimontammo sul bordo ovest, fino alla crepaccia terminale che trovammo parzialmente coperta di neve indurita, da valanga**». Aggirandola verso destra i tre si spingono fino all'inizio delle roccette che iniziano a rimontare sbucando poi «**sul largo dosso che ci condusse facilmente sulla cima ampia e nevosa**». «**Alle 10.37** - scrive Grohmann nel racconto della salita pubblicato sullo *Jahrbuch des Österreichischen Alpenvereins* del 1865 - **mettemmo piede sulla cima più alta della Marmolada sulla quale molto prima di me erano giunti i miei desideri**». E così prosegue nel racconto: «**La cima ha la forma di**

una cresta, coperta di firn, larga circa quattro piedi: un plateau pianeggiante, relativamente grande, si trova poco lungi sotto la cima sul versante Contrin. Sul ciglio estremo del plateau, dove si guarda verso la Forcella Ombretta e dove c'era qualche punto senza neve, si riposavano i miei accompagnatori e costruivano un ometto, nel quale feci infilare una piccola bottiglia con i nostri nomi, perché non si poteva mettere niente di duraturo sopra, sulla cresta stessa, in mancanza di un palo segnaletico... L'orizzonte era limpido eccetto sulla pianura italiana che era coperta da leggeri strati di nebbia e il panorama era splendido».

.....
Nel **Wanderungen**, all'inizio del racconto della salita non manca di precisare che: «**La cima principale della Marmolada, 3.366 m, è più facile da salire**».

La sosta in vetta alla Marmolada si protrae per oltre due ore, tra frequenti letture del barometro che gli permettono di ricalcolare con più precisione l'altezza della cima appena conquistata.

Nel **Wanderungen** infatti

scrive: «**Le mie misurazioni col barometro (calcolate dall'Istituto Centrale Meteorologico di Vienna) sono state eseguite in condizioni particolarmente favorevoli. Per questo motivo e poiché mi sembra che la quota di 3494 per la Marmolada sia eccessiva, ho sempre riportato in questo lavoro la mia misurazione in 3.366 metri**», andando molto vicino alla quota rilevata dall'IGM che è di 3.343 metri.

Come per la salita anche per la discesa Grohmann annota con precisione spostamenti e orari: ripartono dalla cima alle 12.52; alle 13.16 raggiungono la conca, alle 14.09 la fine del ghiacciaio. Un'ora dopo sono già alle baite della Fedaià. Alle 16.43 sono a Forcella del Padòn, a Ornella alle 17.52 e un'ora dopo, sul tramonto, entrano di nuovo a Pieve di Livinallongo.

LE GUIDE DI GROHMAN

Sono i fratelli Angelo Déo (1819-1880) e Fulgenzio (Jenzio) Déo Dimai (1821-1904), cortinesi, ad accompagnare Grohmann nella prima salita alla Marmolada. È proprio per merito di Grohmann se a Cortina nasce la professione della

guida alpina. Fin dal suo arrivo nell'estate del 1862, Grohmann si rivolge a cacciatori, forestali e guardiaboschi ampezzani che diventano le sue "guide", le prime delle Dolomiti: Francesco Lacedelli "Chéco da Melères", Santo Siorpaes, Melchiorre e Luigi Zuliani e, appunto, i due fratelli Angelo e Fulgenzio Dimai. Angelo, capostipite di una illustre discendenza di guide cortinesi, nel suo primo libretto "non ufficiale" di guida, che inizia a compilare a partire dal 1868 annota nella prima pagina: «1864.65 / Servito il Sig. Paolo Gromman 1° Salitor /delle Montanie di /Ampezzo». Nota curiosa, quelle prime scalate - tra cui la Marmolada - vengono chiamate da Angelo Dimai nelle pagine del suo libretto "viagi", viaggi.

PAUL GROHMANN

(Wien, 12 giugno 1838 - 29 luglio 1908)

Paul Grohmann, primo salitore della Marmolada e di molte altre note vette delle Dolomiti nasce a Vienna il 12 giugno 1838. La sua è una famiglia agiata e colta e fin da ragazzo il giovane Paul ha la possibilità di viaggiare con i genitori: in Svizzera, nell'Italia settentrionale, nelle città

tedesche e nelle regioni alpine dell'Austria. È in Carinzia che per lui avviene l'iniziazione alla montagna. All'età di 17 anni intraprende con un amico una lunga traversata da Lienz a Schwaz attraverso gli alti valichi nelle Alpi dello Zillertal. Negli anni successivi compie numerose ascensioni sulle cime degli Alti Tauri (Hohe Tauern), a 20 anni sale il Grossglockner e l'anno successivo la sua prima nuova ascensione, la cima della Hochalm Spitze, sempre nel gruppo degli Alti Tauri. Studente di Diritto all'Università di Vienna, nel 1862 con altri due compagni di studi e amici, Edmund von Mojsisovics von Mojsvár (che diventerà un insigne geologo) e Guido von Sommaruga, fonda l'Oesterreichischer Alpenverein, il Club Alpino Austriaco. I tre amici fondatori diventano anche redattori dei primi annuari della nuova associazione alpinistica, i celebri e preziosi **Mitteilungen**. Sempre nel 1862, nel mese di luglio, Grohmann si reca per la prima volta nelle Dolomiti, che egli ha più volte potuto osservare da lontano nel corso delle sue ascensioni nel gruppo dei Tauri, un mondo ancora tutto da scoprire.

Giunge a Cortina, ma il suo interesse si rivolge subito alla Marmolada e ne sale la Punta Rocca con Pellegrino Pellegrini. L'anno successivo la sua campagna è assai più fruttuosa: Tofana di Mezzo, Pelmo e Antelao. Nel 1863 nei **Mitteilungen** pubblica un lungo contributo intitolato **Die Vedretta Marmolata**, sulla salita a Punta Rocca. Da quella prolungata frequentazione dell'Ampezzano, percorrendone in lungo e in largo le valli e i passi, scaturisce un primo importante contributo monografico **Aus Ampezzo**, pubblicato nei **Mitteilungen** del 1864, l'anno della prima salita della Marmolada di Penia. Ma in quel 1864 oltre alla Marmolada sale anche il Cristallino di Misurina, il Piz Boè, la Tofana di Rozes, la Punta di Sorapiss e la Fopa di Mattia. Nel 1865 la Tofana di Dentro e il Monte Cristallo. E infine il 1869, l'anno della Cima dei Tre Scarperi, del Sassolungo e della Cima Grande di Lavaredo. Divenuto cittadino onorario di Cortina nel 1873, l'anno successivo avrà modo di salire ancora la Croda del Becco prima di sprofondare, a soli 35 anni, da una vita agiata e di lunghe campagne alpinistiche in una profonda miseria, a causa di un dissesto finanziario, condizione che lo accompagnerà

per tutto il resto della sua esistenza. Nel 1877 pubblicherà **Wanderungen in den Dolomiten**, rielaborazione retrospettiva delle sue esplorazioni e ascensioni nelle Dolomiti, divenuto un classico della letteratura alpina.

.....
accanto
foto 37
Carta topografica della Marmolada tratta dall'opera di Wilhelm Fuchs, *Die Venetianer Alpen 1844* (Bm-Sat)

.....
pagine 34 e 35
foto 38
La Marmolada ieri, incisione tratta da *Wanderungen* di Grohmann
foto 39
La Marmolada
foto di Marco Benedetti
foto 40
Alpinisti e alpiniste a Passo Fedaja verso la fine dell'Ottocento (Assat)



1864: le Dolomiti di Gilbert & Churchill

di **Fabrizio Torchio**

qui sotto

foto 41

Frontespizio dell'opera di Gilbert e Churchill (Bm-Sat)

pagina 40 e 41

foto 42

Sassolungo e Sassopiatto in una incisione di Gilbert, tratta da *The Dolomite Mountains*

(Bm-Sat)

foto 43

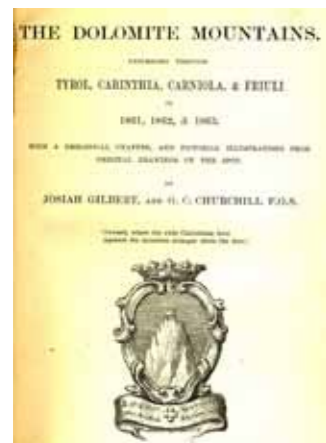
Castel Pietra in una incisione di Gilbert, tratta da *The Dolomite Mountains*

(Bm-Sat)

foto 44

Catinaccio in una incisione di Gilbert, tratta da *The Dolomite Mountains*

(Bm-Sat)



Fra i viaggiatori e sulle guide di viaggio, alla metà dell'Ottocento di Dolomiti si parla già. Se ne parla qualche anno prima che un libro pubblicato a Londra nel 1864 catalizzi l'attenzione degli alpinisti europei sulle valli, allora in gran parte sconosciute, che si aprono fra i Monti Pallidi, fra l'Adige e il Friuli.

Il libro si intitola **The Dolomite Mountains** e il suo valore - come sottolinea all'epoca l'**Alpine Journal** in una recensione - supera quello di un tradizionale libro di viaggio, riportando immagini suggestive e offrendo una quantità di preziose informazioni sulle montagne che hanno preso il nome da Déodat de Dolomieu. Un'opera dunque indispensabile per chiunque voglia mettersi sulle tracce degli autori, Josiah Gilbert e George Cheetam Churchill.

Il primo è un pittore nato nel 1814, formatosi alla scuola della Royal Academy e specializzato in ritratti e vedute. Il secondo

è un avvocato, nato nel 1822 a Nottingham, la cui autentica vocazione è tuttavia scientifica, e che si dedica intensamente alla botanica collaborando con l'istituzione dei Royal Botanical Gardens di Kew.

Il volume raccoglie i resoconti di cinque viaggi nella regione, il primo effettuato nel 1856 e l'ultimo nel 1863. Dapprima, in realtà, a Gilbert e Churchill le Dolomiti appaiono soltanto in lontananza, come «**una strana catena di picchi nudi e tormentati, che emergono oltre le colline, in direzione nord**». Ma quella visione accattivante, confermata da un secondo passaggio lungo la strada di Ampezzo nel 1858, incuriosisce i due e nel 1860 Churchill abbina le sue ricerche botaniche ad una ricognizione preliminare in Val di Fassa, che subito gli svela le bellezze dolomitiche. L'anno dopo, con le consorti, i due salgono dall'Isarco verso Siusi, ed ecco l'immagine dello Sciliar che ne riportano:

«**Fra gli alberi apparvero i suoi pallidi picchi solitari, profilandosi sempre più alti e cupi al nostro progressivo avanzare finché, dopo che avemmo sormontato la prima spalla delle alture e fummo entrati in un altopiano coperto di pascoli e boschi, esso si rivelò in tutta la sua maestosità, levando pinnacoli e mura glie di roccia contro il sole che stava spuntando alle sue spalle**». Sull'altopiano, il Sassolungo appare loro come «**una fortezza di giganti, con muraglie, bastioni, merlature, torrette, tutto in proporzioni adeguate. Visto in questa luce, non tradisce l'attesa**». Attraversato l'altopiano e scesi in Val di Fassa, da Campitello, con due asini, un uomo del paese li guida al Passo della Fedaià. «**Sul versante di destra, numerosi come mosche, si vedevano uomini e donne intenti a falciare la corta erba**». Raggiunto il valico, ecco «**levarsi**

davanti a noi il nuovo mondo da conquistare, cime di meravigliosa maestà e valoni in azzurra penombra». A destra, il ghiacciaio della Marmolada. Dopo Sottoguda, lasciata alle spalle la stretta gola, l'apparizione della Civetta, una «**muraglia frastagliata**» che si slancia «**come una stupenda cattedrale in vista della vallata**».

Nel Primiero, Gilbert e Churchill arrivano infine da Agordo, incuriositi dall'immagine di Castel Pietra affrescata nella locanda di Campitello. Dopo aver risalito la Valle del Mis, superato il valico di Cereda, raccontano, «**improvvisamente si aprì un varco profondo fra gli alberi, ed apparve una costruzione in rovina - fu subito chiaro, di un castello costruito sopra una rupe - alle cui spalle si delineavano, come in una visione, orlate dalle nuvole, delle forme aguzze, frantumate, alcune di tinta purpurea, altre di color arancione, su cui sfumavano barlumi di luce, tanto che i nostri occhi si colmarono di meraviglia**».

Il viaggio prosegue e dopo San Martino, «**la pioggia cessò e le nubi in fuga si sciolsero ai raggi del sole, ci avviammo confortati lungo la salita desolata e tediosa**

che ci attendeva». Nonostante ciò, negli squarci fra le nubi appare «**uno spettacolo bello e terrificante insieme. Da un istante all'altro quelle titaniche e torreggianti pareti risplendevano come se prendessero fuoco e poi, improvvisamente, svanivano in bianchi vapori per poi ricomparire ad altezza inimmaginabile, come rosse vampate. In basso, volgendoci indietro, vedevamo archi di nubi color acciaio estesi sulla valle, al termine della quale, ad un'immensa distanza, riluceva un solare pezzetto di pianura, visto come attraverso un cannocchiale capovolto**».

Fra cascate e guadi, da Paneveggio la comitiva scende alla locanda Giacomelli di Predazzo, da dove risale a Vigo di Fassa per scendere a Bolzano. L'ultimo viaggio riconduce il gruppo in Val Pusteria, a Sesto, ma i quattro tornano nel Primiero e visitano il Vanoi per scendere poi a Borgo, in Valsugana. Seduti sui sacchi di farina, percorrono l'ultimo tratto di strada, verso Bassano, a bordo di un carro, «**per la dissestata strada immersa nell'oscurità**».

The Dolomite Mountains viene pubblicato a Londra nel 1864, denso di impressioni e di descrizioni. Le 576 pagi-

ne della prima edizione per Longmans, Green, Longman, Roberts, & Green, comprendono una descrizione fisica della regione dolomitica, una carta geologica e una mappa degli itinerari seguiti. I disegni di Gilbert, realizzati dal vero dinanzi agli straordinari scenari dolomitici, esaltano la bellezza delle vedute che - nonostante tutte le alterazioni del paesaggio - esercitano tutt'ora la loro potente fascinazione. Ed è forse anche grazie alla mano e alla penna di questi due viaggiatori se oggi le Dolomiti sono «**patrimonio dell'umanità**».

Josiah Gilbert nasce nel 1814, figlio maggiore del reverendo Joseph Gilbert e di Ann Taylor, autrice con la sorella Jane di poesie per bambini. L'arte dell'incisione è un talento di famiglia e Josiah, a Londra, frequenta la Sass's Art School e la scuola della Royal Academy. Poco più che ventenne sposa Susanna Green e si trasferisce a Marden Ash, nell'Essex. Dopo gli avventurosi viaggi dolomitici, con Churchill collabora alla stesura di una guida, la **Knapsack guide to Tirol** (Murray, 1867). La moglie muore nel 1871 e l'artista, che lavora molto intensamente, si risposa. La ne-

cessità di vedere luoghi diversi lo costringe a spostarsi con frequenza per ritrarre vedute e panorami. Nel 1838 adotta la tecnica dei pastelli a colori tenui, senza però disdegnare altre forme di pittura e disegno. Nel 1869 pubblica **Cadore, or, Titian's Country**, la cui scintilla è forse da attribuire alla precedente visita al paese di Tiziano, Pieve di Cadore. La descrizione della regione, delle sue montagne e dei suoi villaggi, si accompagna alla parte storica e artistica e soprattutto alla tesi centrale dell'autore, ovvero la possibile influenza che il paesaggio circostante - visto fin dalla fanciullezza - può avere avuto sull'opera di Tiziano. Il volume, con una quantità di acquerelli di Gilbert, è stato tradotto da Anna Luisa Samoggia per l'editore Nuovi Sentieri con il titolo **Cadore Terra di Tiziano**. Muore nel 1892.

George Cheetam Churchill nasce a Nottingham nel 1822 e fin dall'infanzia è interessato alle scienze naturali, soprattutto all'entomologia, come testimonia la sua collezione di insetti e farfalle, alla botanica e alla geologia. Gli studi condotti dopo la morte del padre lo indirizzano alla carriera legale, nel 1853 sposa

Anna Maitland, compagna di viaggio nelle valli dolomitiche e donna di talento artistico e musicale. Nel 1863 lascia la professione legale e si dedica alle scienze naturali percorrendo le contee della Gran Bretagna e visitando le Alpi. Come Gilbert, anche Churchill viene ammesso all'Alpine Club dopo la pubblicazione di **The Dolomite Mountains**, e nello stesso anno diviene membro della Geological Society. Due anni più tardi muore la moglie, compagna nei viaggi dolomitici: Churchill si risposa, nel 1868, con Rosaline, che tuttavia si ammala e non può prendere parte ad un viaggio sulle Alpi. Muore nel 1870. Si sposa per la terza volta con la figlia di un reverendo dello Yorkshire, Frances, che lo accompagna nei viaggi alpini e lo aiuta nella corrispondenza sempre più fitta con i botanici europei e i collezionisti. Collabora con i giardini reali di Kew, vicino a Londra, ai quali dona il suo erbario europeo. Churchill si spegne nel 1906.

Il brano che segue è tratto da: Josiah Gilbert, George C. Churchill, **The Dolomite Mountains: excursions through Tyrol, Carinthia, Carniola, & Friuli in 1861, 1862, & 1863: with a geolo-**

gical chapter, and pictorial illustrations from original drawings on the spot, London, Longman, Green, Longman, Roberts & Green, 1864. La traduzione (con alcune variazioni), per cortese licenza dell'editore Nuovi Sentieri, è di Rinaldo Derossi e Gianni Rossi, relativamente alle pagine del testo originale: XV-XX, 24, 49-65, 68-88, 98-121 e 122-137.

«**Secoli di tradizione hanno abituato il viaggiatore a ricercare manifestazioni d'arte nella maggior parte delle località italiane. Sotto questo profilo Campitello non appare priva di ambizioni. Ho trovato la mia stanza da letto simile ad un'autentica galleria di quadri. Al centro del soffitto v'era un grande tondo ornamentale, con tinte fresche e gradevoli, e attorno alle pareti e fra le tre finestre, entro dei contorni lineari di vario colore c'erano dieci scene di natura, dipinte con rude vigore, tutte munite di didascalia. In una si vedeva, stilizzata, la "Valle di Lauterbrunnen in Svizzera", in un'altra intitolata "Campitello in mezzo giorno" le Dolomiti apparivano di gigantesche proporzioni; una terza pre-**



sentava un grande panorama montano che ricordava Chamonix, senonché la testata del letto, troppo pesante per essere spostata, copriva il testo della spiegazione; una quarta, la più attraente di tutte, raffigurava una selvaggia successione di picchi dolomitici, con un vecchio castello nel mezzo, ed era etichettata col nome "Primiero". Fatti i debiti accertamenti, solo in epoca successiva (1862) fummo in grado di conoscere ciò che questo dipinto sembrava promettere. Mi trovavo ora vicino alla Marmolata, che già ho indicato al lettore come la vetta più alta della regione dolomitica. Questa montagna - che come forma po-

trebbe essere paragonata ad uno di quei contenitori in mogano per oggetti di cancelleria, che si trovano in tutti gli uffici di contabilità - ha un pendio, molto scosceso, rivolto a nord. Verso sud, est ed ovest, essa è perfettamente verticale e non presenta altro che pareti di nuda roccia. Un ghiacciaio copre gran parte del pendio e le sue acque di fusione alimentano le sorgenti dell'Avisio che, alla base di quel manto ghiacciato, ha appunto la sua origine. Proprio al centro del mondo dolomitico la vista dalla sommità deve essere una delle più meravigliose e panoramiche che si possano godere di questi isolati massicci



rocciosi delle Alpi, intatti come nel giorno della loro creazione. La sua altitudine, variamente stimata ma che può essere valutata a circa 11.200 piedi, supera di gran lunga le più elevate cime vicine. Essa sorge in una successione di montagne che corre da nord a sud attraverso la regione delle Dolomiti occidentali e segna il punto ove si originano le divergenti valli dell'Avisio e del Cordevole. Nella giornata seguente mi occupai di botanica al Passo di Fedai, sul versante nord della Marmolata. Appena superata la salita che vien dopo l'ultimo villaggio, Penia, incontrai subito una sorta di caos, simile a quello che

si presenta presso Gavaranie nei Pirenei, con alberi di bell'aspetto che crescevano sopra immensi blocchi e tronchi morti sparsi qua e là, inclinati secondo diverse angolazioni. Più avanti la salita si suddivise in una serie di bruschi gradoni per finire in un bacino immediatamente al di sotto della sommità del passo. Da questa posizione i desolati, biancheggianti pendii rocciosi della Marmolata, che scendono ripidi sotto i suoi tre ghiacciai, venivano a trovarsi proprio davanti a me. I ghiacciai sono divisi tra loro da costoni di roccia, levigata come i pendii, e tutto l'insieme suggerisce l'idea di una prolungata e totale



abrasione di ogni sporgenza acuta o dirupata. Forse che ciò sta ad indicare una più antica e vasta estensione del ghiacciaio? Il contrasto fra questa levigatezza e il frastagliato aspetto del Lang Kofel appare davvero rimarchevole. È possibile supporre che i ghiacciai della Marmolata, favoriti da estati nuvolose e da nevosi inverni, si riuniscano in un unico manto ghiacciato e riempiano il bacino parzialmente occupato dal minuscolo lago di Fedai e forse anche la valle superiore dell'Avisio fino a Penia. Questo bel passo è ricco di contrasti. Qui la natura ha riservato l'aspetto più aggraziato al versante ove batte il sole,

poiché i pascoli alpestri si estendono in lunghi, ricchi, verdi tappeti fino a raggiungere la cresta di rocce eruttive, che limita il passo a nord, e in direzione della cima Padon, ad un'altezza di 9.000 piedi, 2.000 piedi oltre la quota del passo. Ma non è tutto. Il bacino superiore è una riserva naturale di specie floreali, ove ogni colore ha i suoi rappresentanti e anche i più grossi blocchi, sparsi sulla sua superficie, divengono essi stessi, per la lussureggiante e varia vegetazione, dei giardini in miniatura».

1864: la nascita dell'Alpine Journal

di **Fabrizio Torchio**

Le Dolomiti, la Bocca di Brenta e le montagne dell'Ortles e del Cevedale vengono "proiettate" nell'immaginario degli alpinisti vittoriani fin dalla nascita del periodico dell'Alpine Club, prima associazione «**di gentiluomini inglesi che praticano l'alpinismo, specie sulle Alpi**», fondata nel 1857.

Nel marzo 1863, l'Alpine Club, con l'editore londinese Longmans decide la pubblicazione del primo volume di **The Alpine Journal: a record of mountain adventure and scientific observation, by members of the Alpine Club**, che reca la data 1864. L'articolo di John Ball **From Riva to Pinzolo by Molveno and the Bocca di Brenta**, una recensione del libro di Gilbert e Churchill (**The Dolomite Mountains**) e un importante articolo "esplorativo" di Francis Fox Tuckett (**Contributions to the Topography of the Orteler and Lombard Alps**) vi compaiono accanto agli avventurosi resoconti di

salite sulle Alpi occidentali. Le ascensioni del Monte Disgrazia (Kennedy), la notte trascorsa in vetta al Monviso (Tuckett), il Weisshorn (Stephen), ma anche una valanga sulla Jungfrau e così via. Il primo direttore del Journal è Hereford Brooke George, ma la corposa rivista - 474 pagine racchiuse da una copertina cartonata che diverrà celebre, con gli alpinisti su un pendio ghiacciato - prende il posto di **Peaks, Passes and Glaciers. A series of excursions by members of the Alpine Club**, tre volumi usciti nel 1859 e nel 1862 e diretti dai due primi presidenti del Club: John Ball per il primo numero, Edward Shirley Kennedy (fondatore del club) per gli altri due. Se nel primo numero dei **Peaks** le Alpi orientali sono pressoché ignorate, in appendice compaiono sei pagine con i nomi delle principali vette alpine, la loro ubicazione e l'altezza, in piedi e in metri. Fra queste, l'Adamello, la Mar-

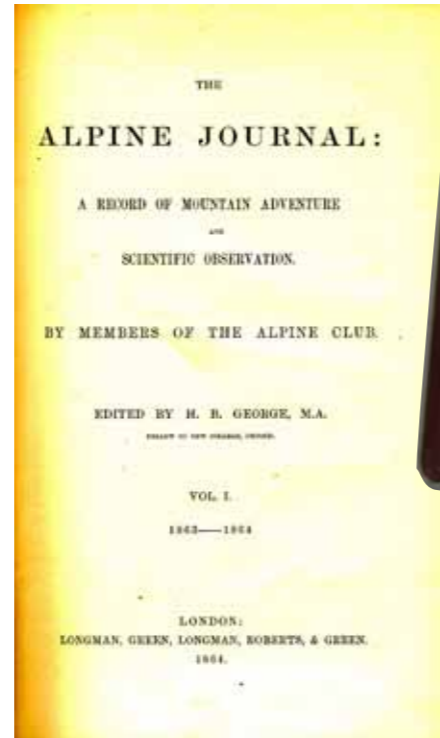
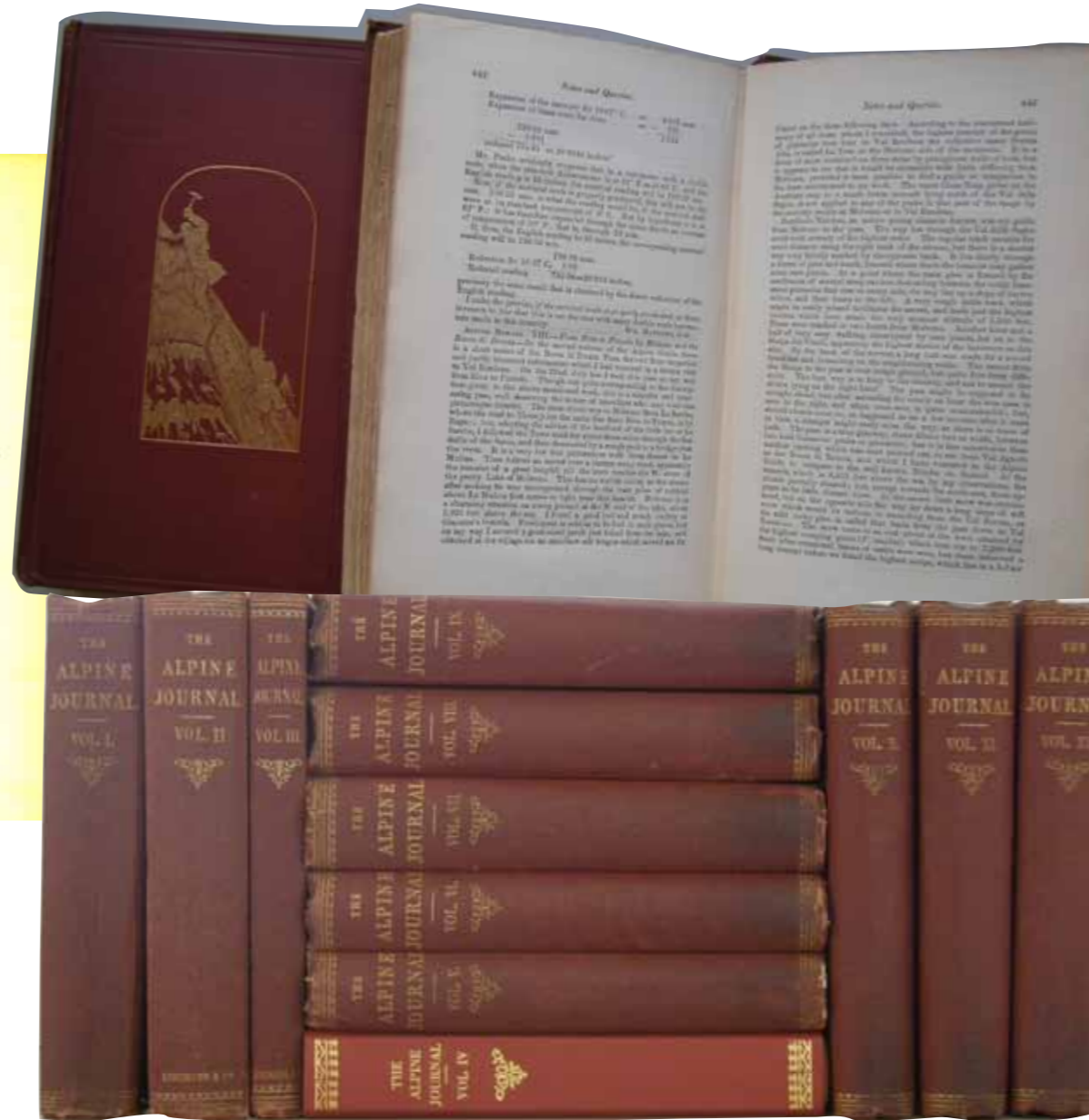


Foto 45
Il primo volume di *The Alpine Journal*, pubblicato nel 1864 (Bm-Sat)

Foto 46
Il racconto della traversata di Bocca di Brenta sul primo volume di *The Alpine Journal*, 1864 (Bm-Sat)

Foto 47
I primi volumi di *The Alpine Journal* (Bm-Sat)



molada, il Pelmo, l'Ortles. George, che dirige l'**Alpine Journal** fino al 1867, indica fin da subito i temi e i contenuti della pubblicazione: resoconti topografici e delle ascensioni, informazioni raccolte dai soci del club, anche di tipo scientifico. Nel primo numero si parla così, anche, di piccozze ed asce da ghiaccio, delle prime teorie sulla formazione dei ghiacciai, di tende e sacchi per bivaccare all'aperto, persino di un incidente avvenuto sul ghiacciaio dell'Aletsch. Ma fin dal secondo numero, l'**Alpine Journal** getta lo sguardo oltre le Alpi, al Caucaso e all'Himalaya, così come la blasonata rivista continua a fare oggi, ad oltre 150 anni dalla sua comparsa. Un intellettuale vittoriano di spicco, Leslie Stephen (critico letterario, docente a Cambridge, figlio di un funzionario imperiale, ha sposato la figlia di Thackeray, l'autore della *Fiera delle vanità*) succede a George nella direzione del *Journal* per i volumi 4 e 5. In quest'ultimo, il primo salitore del Cervino Edward Whymper scrive della Groenlandia e si impegna in una controversia con lo scienziato John Tyndall a proposito del Matterhorn. Ed ecco, poco dopo, apparire un futuro direttore e presidente dell'Alpine Club, Dou-

glas William Freshfield, che cura il sesto volume (1872-74) mentre l'interesse per l'alpinismo invernale comincia ad intravedersi nelle pagine del periodico. Il salitore della Presanella, e della Cima Brenta, rimarrà socio del club per settant'anni, privilegiando l'alpinismo esplorativo e dedicandosi ad un'altra prestigiosa istituzione britannica, la Royal Geographical Society della quale diverrà presidente nel 1914. Dell'Alpine Club sarà vice presidente nel 1878-80 e presidente nel 1893-95. Sul finire del secolo, un grande studioso di storia dell'alpinismo nato a New York, William Auguste Brevoort Coolidge, dirigerà il *Journal* dal 1880 al 1889, nell'epoca della ricerca delle difficoltà sulle pareti, mentre gli esploratori e i topografi anglobritannici, dall'India, già preparano il terreno alla conquista del "terzo polo": l'Everest.



Bibliografia

I libri e gli articoli qui indicati si possono consultare presso la **Biblioteca della Montagna-SAT** (via Mancini 57, Trento). Aperta dal lunedì al venerdì, con orario: 9-12; 15-19. Per informazioni: tel. 0461.980211 - fax 0461.986462 sat@biblio.infotn.it - www.sat.tn.it

IL TERRITORIO

- Aldo Gorfer, *Le valli del Trentino: guida geografico-storico-artistica-ambientale*, Calliano, Manfrini, 1989 (2 volumi)
- Alessio Bertolli (a cura di), *Naturalmente Trentino: i paesaggi, la natura, i luoghi*, Trento, SAT, Curcu & Genovese, 2012

IL TRENTO DI 150 ANNI FA

- Sergio Benvenuti, *Storia del Trentino*, Trento, Panorama, 1995-1998 (4 volumi)
- Maria Garbari, Andrea Leonardi (a cura di), *Storia del Trentino: V: l'età contemporanea 1803-1918*, Bologna, Il mulino, 2003

I PRIMORDI DELL'ALPINISMO IN TRENTO

- Dante Ongari, *Storia dell'esplorazione dell'Adamello e della Presanella*, IN: La SAT: cento anni: 1872-1972, Trento, Società degli Alpinisti Tridentini, 1973, pp. 493-595
- Fabrizio Torchio, Riccardo Decarli, *Ad est del Romanticismo: 1786-1901, alpinisti vittoriani sulle Dolomiti*, Trento, Fondazione Accademia della Montagna del Trentino, 2013 (3 volumi)

I GHIACCIAI DEL TRENTO

- Roberto Bombarda, *Il cuore bianco: guida ai ghiacciai del Trentino*, Gardolo, Arca, 1996

DOLOMITI DI BRENTA

- Enzo Gardumi, Fabrizio Torchio, *Dolomiti di Brenta*, Trento, Panorama, 1999
- Franco de Battaglia, Alberto Carton, Ugo Pistoia (a cura di), *Dolomiti di Brenta*, Sommacampagna (VR), Cierre & Trento, Società degli Alpinisti Tridentini, 2013

SCRITTI DI E SU JOHN BALL

- John Ball, *A guide to the western Alps*, London, Green, Longman, 1863
- John Ball, *The central Alps...*, London, Green, Longman, 1864
- John Ball, *A guide to the Eastern Alps*, London, Longmans, Green & C., 1868
- John Ball, *Guida alpina: Tirolo meridionale-Alpi venete (Lago di Garda)*, Verona, Münster, 1878
- John Ball, *Guida alpina: Alpi lombarde ed Adamello*, Verona, Münster, 1878
- Joseph Dalton, John Ball, *Journal of a tour in Marocco and the Great Atlas; with an appendix including A sketch of the geology of Marocco...*, London, Macmillan, 1878
- John Ball, *Le Alpi*, Milano, Hoepli, 1888
- William A. B. Coolidge, *In memoriam John Ball*, IN: The Alpine Journal, 1889, pp. 469-470

- John Ball*, IN: The Alpine Journal, 1891, pp. 16-26
- John Ball, *Hints and notes pratical and scientific for travellers in the Alps, being a revision of the general introduction to the "Alpine guide"*, London, Longmans, Green, 1899
- John Ball, *Guida alle Alpi orientali: cap. XVI: Sudtirolo e Alpi Venete*, Belluno, Fondazione Giovanni Angelini Centro studi sulla montagna, 2007

PRESANELLA

- Dante Ongari, *Presanella*, Milano, CAI-TCI, 1978

SCRITTI DI E SU DOUGLAS WILLIAM FRESHFIELD

- Douglas William Freshfield, *Across Country from Thonon to Trent. Rambles and Scrambles in Switzerland and the Tyrol*, London, Spottiswood & Co., 1865
- Douglas William Freshfield, *Travels in the Central Caucasus and Bashan including Visits to Ararat and Tabreez and Ascents of Kazbek and Elbruz*, London, Longmans, Green and Co., 1869
- Douglas William Freshfield, *Italian Alps: Sketches in the Mountains of Ticino, Lombardy, the Trentino, and Venetia*, Longmans, Green and Co. 1875
- Douglas William Freshfield, *The Exploration of the Caucasus*, London, Edward Arnold, 1896
- Douglas William Freshfield, *Round Kangchenjunga: A Narrative of Mountain Travel and Exploration*, London, Edward Arnold, 1903
- Douglas William Freshfield, *Hannibal Once More*, London, Edward Arnold, 1914
- Douglas William Freshfield, *Below the Snow Line*, London, Constable and Co., 1923
- Douglas William Freshfield, Giovanni Strobele (traduzione di), *Le Alpi italiane: schizzi delle montagne del Trentino*, Trento, Festival internazionale della montagna "Città di Trento", Società funivie della Paganella, 1956
- Douglas William Freshfield, Giovanni Strobele (traduzione di), *Le Alpi italiane: schizzi delle montagne del Trentino*, Trento, Società degli Alpinisti Tridentini, 1971
- Douglas William Freshfield, Giovanni Strobele (traduzione di), Tranquillo Giustina (introduzione di), *Alpi italiane: schizzi delle montagne del Trentino*, Tione, Editrice Rendena, 1993 (2a edizione, 1998)
- Hervey Fisher, *From a tramp's wallet: a life of Douglas William Freshfield, DCL MA 1845-1934: explorer, mountaineer, writer...*, Banham, The Erskine press, 2001
- Douglas William Freshfield, Maddalena Recalcati (traduzione di), Angelo Recalcati (introduzione di), *La traversata delle Alpi: da Thonon a Trento: escursioni e scalate in Svizzera, Lombardia e Trentino*, Milano, Itinera alpina, 2014

ADAMELLO

- Pericle Sacchi, *Adamello*, Milano, CAI-TCI, 1984-1986 (2 volumi)
- Carlo Artoni, *Adamello Presanella*, Calliano, Manfrini, 1998

SCRITTI DI E SU JULIUS VON PAYER

- Julius von Payer, *Die Adamello-Presanella-Alpen nach den Forschungen und Aufnahmen*, Gotha, Perthes, 1865
- Julius von Payer, *Die Ortler-Alpen (Sulden-Gebiet und Monte Cevedale) nach den Forschungen und Aufnahmen*, Gotha, Perthes, 1867
- Julius von Payer, *Die westlichen Ortler-Alpen (Trafoier Gebiet)*, Gotha, Perthes, 1868
- Julius von Payer, *Die südlichen Ortler-Alpen nach den Forschungen und Aufnahmen*, Gotha, Perthes, 1869
- Julius von Payer, *Die Bocca di Brenta*, IN: Jahrbuch des Oesterreichischer Alpenverein, 1869, pp. [133]-149
- Julius von Payer, *Die centralen Ortler-Alpen (Gebiete: Martell, Laas und Saent) : nebst einem Anhang*e zu den Adamello-Presanella-Alpen des *Ergänzungsheftes N° 17*, Gotha, Perthes, 1872
- Julius von Payer, *Die österreichisch- ungarische Nordpol-Expedition in den Jahren 1872-1874 : nebst einer Skizze der zweiten deutschen Nordpol-Expedition 1869-1870 und der Polar Expedition von 1871*, Wien, Hölder, 1876
- Julius von Payer, Wilhelm Lehner (a cura di), *Julius Payers Bergfahrten: Erschließungsfahrten in den Ortler-, Adamello- und Presanella-Alpen (1864-1868)*, München, Regensburg, Manz, 1920
- Julius von Payer, Myriam Torneri (traduzione di), *Da Escursioni alpine di Julius Payer*, IN: SAT: 1872-1982, Trento, 1984, pp. 189-341
- Julius von Payer, Viazzi Luciano (a cura di), *Caro Ortles*, Cremona, Persico edizioni, 1997
- Roberto Bombarda, Christian Casarotto, Riccardo Decarli, *Dalle Alpi all'Artico: a 140 anni dalla spedizione alla Franz Joseph Land: Trento, Palazzo Trentini, 26 aprile-19 maggio 2012*, Trento, Centro stampa e duplicazioni della Regione autonoma Trentino-Alto Adige, Trento, 2012

MARMOLADA

- Gino Buscaini, Silvia Metzeltin, *Dolomiti, il grande libro delle vie normali*, Bologna, Zanichelli, 1995
- Bepi Pellegrinon, Hermann Reisach, *Salve...Regina! La Marmolada dei pionieri*, Belluno, Nuovi Sentieri Editore, 2001
- Alberto Carton, Mauro Varotto (a cura di), *Marmolada*, Sommacampagna (VR), Cierre & Padova, Dipartimento di geografia Università di Padova, 2011
- Mario Corradini, Mariano Bianchini, *Marmolada: Monzoni, Costabella, Sasso Vernale, Cime dell'Àuta, Sasso Bianco e Padón*, Trento, Panorama, 2012

SCRITTI DI E SU PAUL GROHMANN

- Paul Grohmann, *Die Vedretta Marmolata*, IN: Mitteilungen des Österreichischen Alpenvereins, 1863, pp. 197-221
- Paul Grohmann, *Aus Ampezzo*, IN: Mitteilungen des Österreichischen Alpenvereins, 1864, pp. 385
- Paul Grohmann, *Ersteigung der Marmolada*, IN: Jahrbuch des Österreichischen Alpen-Vereines, 1865, pp. 337-341
- Paul Grohmann, *Wanderungen in den Dolomiten*, Wien, Gerold Sohn, 1877
- Paul Grohmann, *Aus den Dolomit-Alpen: von Ampezzo zum Alleghe-See*, IN: Zeitschrift des Deutschen und Oesterreichischen Alpenvereins, 1886, pp. [313]-326
- A. Dreyer, *Paul Grohmann: zu seinem 70. Geburtstag, 12. Juni 1908*, IN: Mitteilungen des Deutschen und Österreichischen Alpenvereins, nr. 10, 1908, pp. 133-135
- Paul Grohmann*, IN: Mitteilungen des Deutschen und Österreichischen Alpenvereins, nr. 15, 1908, pp. [189]-190
- Anton Ziegler (a cura di), *Erschliesser der Berge: Vierter Band: Paul Grohmann*, München: Deutscher und Oesterreichischer Alpenverein, 1927
- Paul Grohmann, *La scoperta delle Dolomiti: 1862*, Belluno, Nuovi sentieri, 1982
- Hans-Günther Richardi, *La conquista delle Dolomiti: sulle tracce dei pionieri Paul Grohmann e Viktor Wolf-Glanvell nei Monti Pallidi*, Bolzano, Athesia, 2008

SCRITTI DI JOSIAH GILBERT E GEORGE C. CHURCHILL

- Josiah Gilbert, George C. Churchill, *The Dolomite Mountains, Excursions through Tyrol, Carinthia, Carniola, & Friuli in 1861, 1862, & 1863*, London, Green, Longman, Roberts, & Green, 1864
- Josiah Gilbert, *Cadore, or Titian's Country*, London, Longmans, Green, 1869
- Ann Taylor, Josiah Gilbert (a cura di), *The Autobiography and other Memorials of Mrs Gilbert, Formerly Ann Taylor*, London, Henry S. King, 1874
- Josiah Gilbert, *Landscape in Art before Claude and Salvator*, London, John Murray 1885
- Josiah Gilbert, *Six letters relating to travel 1865-1869*, S.l., s.n., 1954
- Josiah Gilbert, George C. Churchill, Rinaldo Derossi (traduzione di), *Le montagne dolomitiche: escursioni attraverso il Tirolo, la Carinzia, la Carniola e il Friuli: 1861-1862-1863*, Trieste, Bolaffio, 1981
- Josiah Gilbert, George C. Churchill, Rinaldo Derossi, Giovanni Rossi (traduzione di), *Le montagne dolomitiche: escursioni attraverso il Tirolo, la Carinzia, la Carniola e il Friuli nel 1861, 1862, & 1863*, Belluno, Nuovi sentieri, 2002

Calendario

DATE	LUOGO	IN COLLABORAZIONE CON
24 APRILE - 23 MAGGIO	TRENTO, CASA DELLA SAT	
15 GIUGNO - 29 GIUGNO	SAN LORENZO IN BANALE, CASA DEL PARCO	SAT SAN LORENZO IN BANALE, APT TERME DI COMANO, DOLOMITI DI BRENTA
1 LUGLIO - 15 LUGLIO	VIGO DI FASSA, SCUOLA G.B. PIAZ	APT VAL DI FASSA
19 LUGLIO - 30 LUGLIO	CARISOLO, SALA DEL GEOPARCO	FONDAZIONE "MARIA PERNICI" ANTICA VETRERIA, APT MADONNA DI CAMPIGLIO, PINZOLO E VALLE RENDENA, COMUNE DI CARISOLO, PRO LOCO DI CARISOLO E PARCO ADAMELLO-BRENTA
4 AGOSTO - 17 AGOSTO	FIERA DI PRIMIERO, PALAZZO DELLE MINIERE	SAT PRIMIERO, BIBLIOTECA INTERCOMUNALE DEL PRIMIERO
19 AGOSTO - 2 SETTEMBRE	MOLVENO, PALESTRA DELLA SCUOLA ELEMENTARE	SAT MOLVENO, APT
14 SETTEMBRE - 26 SETTEMBRE	MORI, AUDITORIUM COMUNALE	SAT MORI
1 OTTOBRE - 19 OTTOBRE	SPIAZZO RENDENA, PALESTRA COMUNALE	SAT CARÈ ALTO, IN OCCASIONE DEL CONGRESSO SAT
7 NOVEMBRE - 28 NOVEMBRE	VEZZANO	SAT VEZZANO, MESE MONTAGNA

SOTTOCAPITOLO

Lorem ipsum dolor sit amet, consectetur adipiscing elit. Donec varius dapibus eleifend. In varius ante vitae nisl suscipit, tincidunt. Curabitur mollis feugiat orci. Suspendisse consequat nulla a varius sollicitudin.